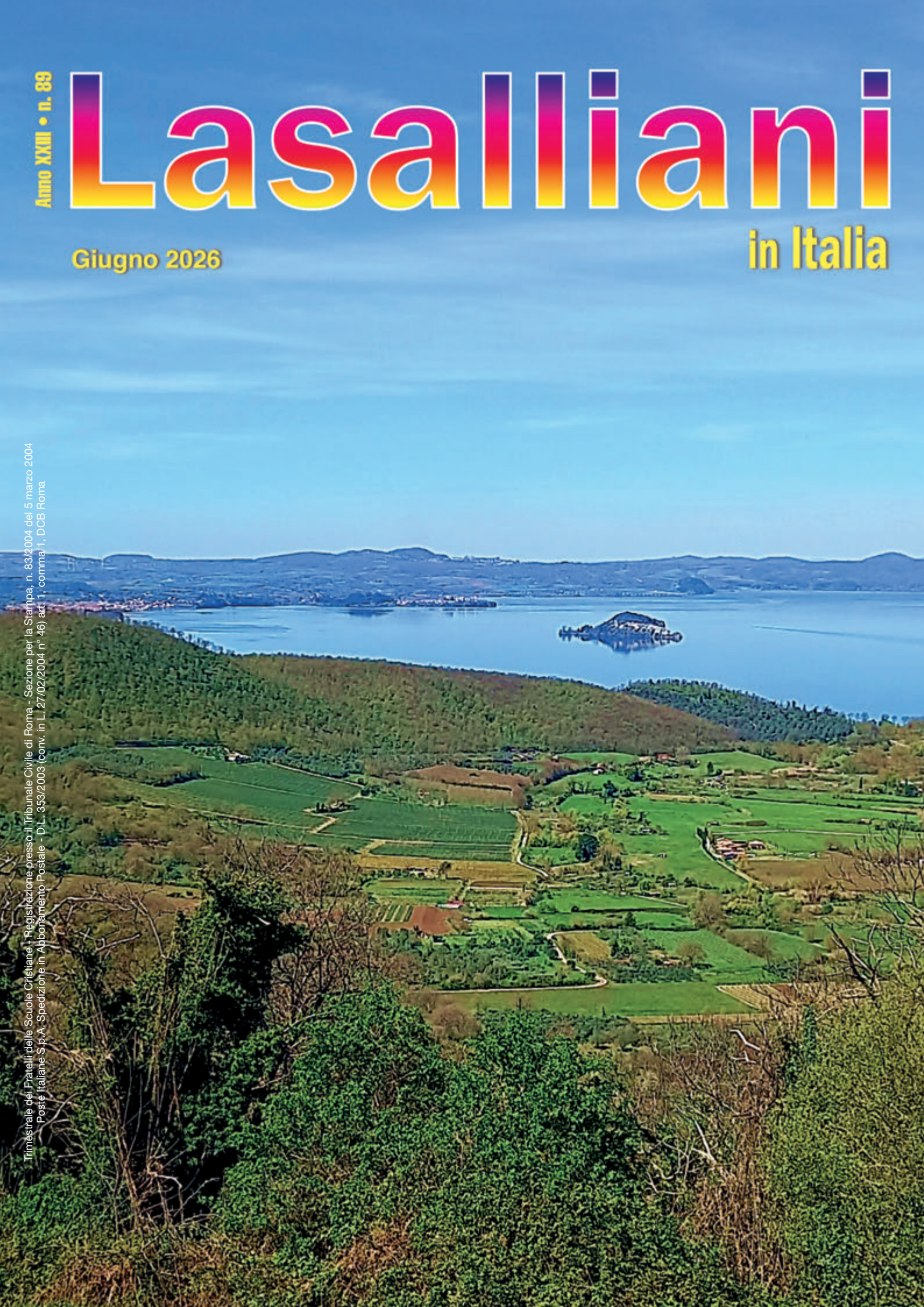
Anno XXIII • n. 89

Lasalliani

in Italia

Giugno 2026



Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane | Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

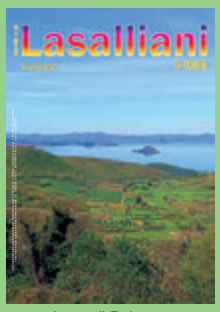


LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

Giugno 2026 - Anno XXIII • n. 89



Lago di Bolsena

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Claudio Mattia Serafin
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti di questo numero:
Laura Ballerini, Martina Colicci, David Garcia, Vito Gallina, Marta Gryga, Adriana Hysa, Ezio Marinoni, Ilaria Noto, Santiago Rodríguez Mancini, Massimiliano Salierno, Ufficio informazione e comunicazione

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale alla rivista è di*
€ **15,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Beneficiario: Provincia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Maggio 2026**

SOMMARIO

EDITORIALE
L'idrante delle menzogne 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI
Valori e disvalori: la rivoluzione all'opera 4
di Maurizio Dossena

LASALLIANITÀ
La festa del Corpus Domini 7
di Alberto Tornatora

VI NARRIAMO LE PERIFERIE
I primi dottori lasalliani in Etiopia 9
di Laura Ballerini

CONSIDERAZIONI
Una comunicazione da custodire 11
di Giuseppe Norelli

L'INTERVISTA
L'uomo oltre la cattedra 14
di Mario Chiarapini

PASSEGGIATE TORINESI
Una mattinata a Porta Palazzo 17
di Ezio Marinoni

ESPERIENZA
Un seminarista a Scampia 20
di Vito Gallina
ANPIL nelle periferie del mondo 21
di Ilaria Noto

STORIA NOSTRA
Una storia di solidarietà lunga 37 anni 23
di Massimiliano Salierno

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo
La presenza dei Fratelli a Beira, *26* - Addio a Monsignor Vittorio Vigorelli, *27*
Nuovo documento sui 10 obiettivi del Patto Globale per l'Educazione, *28*
La "Pasqua della realtà", *29* - Incontro dei giovani Fratelli della RELEM, 30
Una esperienza di fraternità europea, *31* - Ritiro annuale Signum Fidei, 32
Una luce nel fragore della guerra, *33* - Incontro della Società Internazionale Lasalliana degli Archivisti (SILA), 34 - La missione lasalliana a Cuba, 35

RAGAZZI IN DIRETTA
La stagione instabile 37
di Martina Colicci

DIDATTICA
Jazz e letteratura 39
di Claudio Mattia Serafin
Accumulo, caos, (dis)ordine 41
di Sara Mancinelli

TEMI EDUCATIVI
Il confine tra aggressività e violenza 44
di Guido Orsi

INCONTRI IMPOSSIBILI
Gabriel Drolin 47
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA
Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora



È di grande importanza controllare le nostre conversazioni perché non risultino nocive *(La Salle).*

L'idrante delle menzogne

Una volta la parola aveva un valore sacrale, oggi, la disonestà e l'incoerenza non sembrano poi tanto gravi, anzi… servono a destabilizzare la realtà e a imporre un confronto costante con la narrativa scelta.



Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

"Hai la mia parola". Un tempo questa frase valeva più di un rogito notarile. La parola possedeva una dimensione sacra, eco di quel *Verbum* divino che è Via, Verità e Vita. Oggi, invece, il linguaggio sembra aver smarrito la sua funzione salvifica, trasformandosi in un ordigno per generare caos. Secondo l'uso che se ne fa, può apportare la vita o la morte, dare speranza o distruggere, salvare o uccidere, comunicare gioia o tristezza, verità o falsità. Viviamo in un'era in cui distinguere il vero dal falso diventa un'impresa. Siamo assediati da un flusso continuo di informazioni dove notizie reali si mescolano a *fake news* supportate da immagini e video *deepfake* creati dall'Intelligenza Artificiale, così realistici da ingannare anche gli esperti. Il pericolo non è solo tecnologico, è strategico, si chiama *firehosing*, una tecnica di propaganda, un "getto continuo" di falsità adottato dalle alte sfere della politica globale che mira a dominare attraverso lo sfinimento. Non si cerca più la coerenza; la verità diventa un accessorio sacrificabile sull'altare della convenienza. L'obiettivo non è convincere l'ascoltatore di una tesi, ma privarlo della capacità di distinguere il vero dal falso, distruggendo la base stessa della realtà condivisa, non ha lo scopo di farti credere a una bugia, ma di farti dubitare di tutto. E quando nulla è vero, nulla è importante.

Questa tecnica di propaganda è stata spesso adottata negli ultimi tempi da Stati Uniti e Russia con lo scopo di dominare attraverso una confusione totale. Non si tratta solo di mentire, ma di inondare l'opinione pubblica con un volume tale di bugie da rendere impossibile ogni verifica. Ed è una tecnica che sembra contagiare non solo i politici, ma anche la gente comune. Studi psicologici confermano che la loro ripetizione costante rende credibile anche l'inverosimile. Al propagandista moderno non interessa la coerenza: la verità diventa facoltativa, un accessorio. L'esempio da manuale risale al 2014. Di fronte alle immagini delle truppe in Ucraina, Putin negò che fossero soldati russi. Una menzogna palese, strategica. Settimane dopo, ammise la loro presenza con totale *nonchalance*, senza rettificare né scusarsi. La narrazione era cambiata, la bugia precedente cancellata come se non fosse mai esistita. Capita anche tra due schieramenti politici avversi: ognuno dice la sua verità, il più delle volte diametralmente opposta. L'obiettivo di questa strategia non è convincere, ma sfinire. Non importa essere scoperti o screditati; ciò che conta è sgretolare la realtà condivisa e indebolire la capacità critica dell'ascoltatore. È una morale capovolta: l'impunità della menzogna diventa una dimostrazione di potere, e la sfacciataggine l'unica legge vigente. Siamo chiamati a sviluppare anticorpi critici contro questi agenti patogeni della mente. Recuperare il valore della trasparenza non è solo un esercizio etico, ma una necessità politica. Perché senza una parola che torni a essere "sacra" - o almeno onesta - non può esserci dialogo, e senza dialogo, la pace rimane un'illusione senza fondamenta.



VALORI E DISVALORI: LA RIVOLUZIONE ALL'OPERA

Maurizio Dossena

Colpi sempre più violenti ai princìpi non negoziabili, legislazioni sempre più aggressive nel mondo, contraddizioni, leggi e sentenze choc, spiragli e sentenze ideologizzate...

"La Contro-Rivoluzione non è una rivoluzione di segno contrario, ma il contrario della Rivoluzione". Pongo qui, all'inizio della mia riflessione e della mia analisi, questo emblematico principio enunciato da una "pietra miliare" del pensiero controrivoluzionario, Joseph de Maistre (1753-1821), che costituisce la linea di studio fondamentale su cui procedere in tale azione di ricostruzione del tessuto connettivo della nostra civiltà e della nostra cultura cristiana cattolica, europea e occidentale in specifico, ma in assoluto certamente mondiale: ritorno all'ordine naturale, alla tradizione (Tradizione!), alla centralità della dimensione religiosa, a una impostazione organica della società, a un esercizio altrettanto organico dell'autorità.

Son partito da qui dai massimi sistemi - e lo farò ancora più volte qui oltre - in quanto stiamo organizzando riflessioni di ordine generale, che si pongono quali cardini di fondo per studiare il quadro di fondo del mondo che oggi si offre ai nostri occhi, un'analisi che certamente presenta diverse sfaccettature, diversi aspetti, diversi ambiti - da trattarsi talvolta inevitabilmente in linea settoriale - ma che ha, deve avere, un approccio globale e graniticamente culturale: pena la dispersione.

L'uomo di oggi dunque - si badi bene, sia lo studioso professionale sia il politico di punta, sia l'uomo comune - non può accontentarsi di posticce letture di "ciò che nel mondo va bene o va male", ma deve porsi i giusti "perché" di fondo, se non vuol rischiare di perdere solo del tempo e di imbastire polemiche inutili. Noi, del resto, partiamo e ci basiamo su una dimensione storica (e come potrebbe essere diversamente?), e nella Storia non si può prescindere dal considerare i fatti nella scansione cause remote/cause recenti/cause scatenanti.

Come far sì che ci si innamori di qualcosa che è oramai morto – una civiltà cristiana - e ci si appassioni alla sua ricostruzione? Una possibilità - forse l'unica - è raccontare che cosa è stata la nostra civiltà cristiana, narrarne la bellezza, nonché il valore di chi l'ha edificata e ha combattuto per essa. Il racconto si fa urgente, soprattutto per le giovani generazioni.



Mi piace ripartire qui da un vivace spunto offerto da Domenico Airoma alcuni anni fa, nell'ambito di un importante momento di formazione giovanile all'autentico pensiero e all'autentica azione controrivoluzionaria[1].

Qual è dunque la linea interpretativa della nostra complessa realtà, a cui vogliamo far riferimento?

Il vero antidoto alla Rivoluzione (si badi bene a quando scriviamo questa parola con la maiuscola, per il suo significato di ampia dimensione storica e non solo episodica) è il conservatorismo? Sì e no. No di certo se si tratta di conservazione di facciata; sì di certo se chiamiamo le cose con il loro nome e se sappiamo fare buon uso della Storia (e si badi bene anche alla maiuscola che siamo avvezzi porre a questa parola...!)

Un conservatorismo che non abbia come suo modello il mondo che precede l'*epoca della Rivoluzione* e come motivo ispiratore principale la resistenza a oltranza al multiforme e plurisecolare impulso disgregatore della Rivoluzione e che invece si accontenti di compromessi temporanei con essa, scolora sino a perdere di senso.



L'OSSERVATORE ROMANO

LETTERA ENCICLICA DI SUA SANTITA' PAOLO VI

PER LA PROPAGAZIONE DELLA VITA UMANA
SECONDO L'ORDINE NATURALE E CRISTIANO

Saggia pista di lavoro, la quale ci viene saggiamente offerta in un recente studio che mi piace offrire qui al lettore per la qualità dell'analisi e per l'autorevolezza degli Autori: un "maneggevole" strumento di lavoro[2], che mi sento proprio di consigliare a chi voglia far sul serio, in quanto su tali temi e su tali problematiche, ... poche chiacchere, ma analisi serie!

E vi troviamo anche una sana distinzione fra un populismo - che sembra esser oggi la chiave d'azione di una certa frangia di conservatori, ma che certo non basta - e una concreta e costruttiva "protesta", così come una preziosa indicazione (ce lo auguriamo alla grande per il prossimo futuro politico dell'Italia!) su che cosa possa e debba esservi di autenticamente conservatore in un'azione di governo, su che cosa debba veramente esser conservato e non lasciato corrompere o perire.

Ma a noi, fatta chiarezza sul ruolo di cittadini, interessa in primis la Chiesa: e allora non possiamo non ritornare col pensiero a quel cenno (ben più di un cenno!) che il Santo Pontefice Paolo VI fece - eravamo nel 1972 - al processo di "autodemolizione" nella Chiesa (il "sessantotto" della Stessa!): quello stesso Vicario di Cristo che quattro anni prima aveva ritenuto - dovuto! - dire una parola chiara e definitiva sulla trasmissione della vita (*Humanae vitae*), che gli costò una vergognosa ostilità, non solo da parte del "mondo", non solo dal mondo della Rivoluzione, ma nella Chiesa medesima!

Ma quant'altro è avvenuto, dopo, nella Chiesa e "accanto" a Essa..., quanta turbolenza, ma anche quanta abbondanza di insegnamenti e di sostegno spirituale, fino ad arrivare ai quotidiani - semplici e profondi insieme - appelli di Leone XIV!

Rileggo, nel presente frangente, anche le rassicuranti risposte di Mons. Athanasius Schneider, Vescovo Ausiliare di Astana, la capitale del Kazakistan, in un libro intervista di alcuni anni fa, sui temi caldi della vita della Chiesa e sulle fondamentali questioni etiche[3]:

D. L'uomo vuole anche decidere chi crea la vita e come viene creata...

R. Hanno iniziato con la fecondazione *in vitro*. È stato il primo passo. Vogliono mostrare anche visibilmente che siamo noi a stabilire chi sia l'uomo: non Dio, non il

[1] E lo ricordo con particolare convinzione, sia per l'autorevolezza dell'Autore (Domenico Airoma, procuratore capo di Avellino, è vice-reggente nazionale di Alleanza Cattolica e vice-presidente del Centro Studi Rosario Livatino), sia in quanto pronunciata in un contesto a me più vicino, non solo culturalmente, ma anche "geograficamente", vale a dire la Scuola Estiva "San Colombano", annualmente tenuta da Alleanza Cattolica nella "mia" Bobbio (PC): la citazione di cui sopra è rintracciabile nella preziosa silloge a cura di Oscar Sanguinetti e Pierluigi Zoccatelli, *"Costruiremo ancora cattedrali - Per una storia delle origini di Alleanza Cattolica 1960-1974"*, d'Ettoris Ed. CS 2022, p.59.

[2] M.INVERNIZZI-O. SANGUINETTI, *Conservatori – Storia e attualità di un pensiero politico*, con contributi di G. Orsina, A. Morigi, F. Pappalardo, M. Ronco, Ed. Ares, MI 2023, prefazione.

[3] A. SCHNEIDER con Diane Montagna, *"Christusvincit - Il trionfo di Cristo sulle tenebre del nostro tempo"*, ed. Fede e Cultura, VR 2019.

Creatore, ma noi. In numerose nazioni per legge ora si può contrarre matrimonio valido e legale tra persone dello stesso sesso: [...] Siamo arrivati a questo punto ed è tutto un movimento che scaturisce dall'antropocentrismo e dall'eliminazione di Dio dalla società. Di conseguenza siamo pervenuti a una nuova società pagana. Almeno i pagani delle società greche e romane ancora accettavano la realtà. Mentre la nostra società ora ha tentato di cambiare l'evidenza[4].



E poi c'è tutto il discorso della scristianizzazione dell'Europa: l'abbiamo più volte attraversato questo discorso: ci sta molto a cuore, è fondamentale, non se ne può prescindere! E abbiamo, al riguardo, buone piste di studio e di lavoro.

Ma cerchiamo di trarre una buona conclusione a questo nostro "grido di urgenza" certamente doveroso: la conclusione non può che consistere nel caldo invito a tutti i fratelli nella Fede, a tutti i "compagni di viaggio" nell'iter della serietà di vita e della cultura non frivola, a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di ricevere buoni insegnamenti sulla realtà: un caldo invito a trasfondere tutto ciò in una quotidiana azione di restauro.

Non mancano, al riguardo, né insegnamenti, né piste di lavoro, né strumenti di lavoro: ciò che manca, spesso, è la convinzione e l'iniziativa!

[4] Intervista cit., pag.71, nel cap. *"Il secolarismo e la nuova dittatura"*.

SESTANTE

RESTARE AL PROPRIO POSTO

Il giovane sogna il futuro, il vecchio ripensa al passato. Il primo vive un'alba ricca di attese gratificanti e di entusiasmo esplosivo; l'altro rivede con nostalgia i giorni vissuti: i fatti, le storie e i momenti emozionanti, a volte gioiosi, altre volte tristi e deludenti.

Il più delle volte, comunque, anche per le delusioni avute, non c'è tristezza negli occhi del vecchio, solo un po' di malinconia e una lieve velatura che tende a sfumare i colori più accesi dei giorni felici, ma anche degli errori compiuti. Sì, errori e difetti, riveduti però con matura onestà, perché l'importante è avere la coscienza di aver fatto del proprio meglio, qualunque sia stato il risultato o il posto occupato nella vita, malgrado i limiti e gli inevitabili passi falsi.

Essere stati capaci di restare al proprio posto, senza pretese e senza la continua smania di cambiare per il solo desiderio di novità - tendenza spesso propria dei giovani di oggi, che considerano la quotidianità monotona - per i vecchi è sinonimo di costanza e di fedeltà, garanzia di serietà e di serenità. Ma restare al proprio posto non significa immobilismo, ma la capacità di abitare la propria vita con coerenza; non una gabbia, ma una scelta di fedeltà a se stessi.

Crescere nel modo giusto è un cammino a volte non facile; è un processo complesso che coinvolge ogni dimensione umana: biologica, psichica, relazionale, emotiva ed etica. È un percorso che richiede tempo, spazio e la vicinanza di adulti capaci di accompagnare e di restare presenti, anche quando i giovani sembrano chiudersi. Ed ecco allora l'importanza della comprensione di guide disponibili, in grado di sostenere le fragilità e di tenere insieme la complessità di emozioni, dubbi e conflitti tipici della crescita.

The Dreamer



LA FESTA DEL CORPUS DOMINI

Meditazione lasalliana 47

Nella breve ma intensa meditazione sul mistero del Corpus Domini in occasione della festa liturgica del SS. Sacramento, La Salle riflette sulla misteriosa presenza di Dio nell'Eucaristia. Secondo il Santo, Dio ha scelto di restare per sempre con l'umanità rendendosi in qualche modo "sensibile" in quanto mosso dalla volontà di procurare agli uomini innumerevoli grazie sia interiori che esteriori. Il sacro tesoro *"sacré dépôt"* dell'Eucaristia, che per gli angeli è unicamente oggetto di adorazione, per gli uomini è invece fonte di perenne consolazione.

Il sacramento che La Salle in maniera altisonante definisce "augusto", motivo di grande onore per tutta l'umanità, è il frutto dell'amore di Gesù Cristo; un sentimento che dunque necessita di essere ricambiato con un amore particolarissimo e con un atteggiamento di profondissimo rispetto sia esterno che interno.

Questo adorabile mistero è degno del più grande rispetto esterno possibile perché in esso si manifesta il Dio nascosto. Scrive La Salle: *"È questo il motivo per cui, durante tutta l'ottava, si espone il Santissimo Sacramento sugli altari e oggi viene portato solennemente in processione. Lo scopo di queste celebrazioni è che i cristiani si animino gli uni gli altri a onorarlo durante questo sacro ottavario, frequentando di più le chiese".*



Alberto Tornatora

L'adorabile mistero

Un mistero degno di adorazione che, nella sua inesplicabilità, suggerisce qualcosa destinato a essere incomprensibile ma che rimanda a un avvenimento della vita di Gesù quando nell'ultima cena avvenne la transustanziazione del corpo e del sangue che costituisce uno degli avvenimenti supremi della sua esperienza terrena.

Il Metodo di orazione lasalliano considera la meditazione sui misteri uno degli aspetti più interessanti da approfondire: *"Quando si parla dei misteri di Nostro Signore si intendono le azioni più importanti che il Figlio di Dio fatto uomo ha compiuto e operato per la nostra salvezza e cioè: l'incarnazione, la Natività, la Circoncisione e la sua Passione e Morte. Si possono meditare anche i misteri della Santissima Vergine: L'Immacolata Concezione, la Nascita,..."* (SMO 177).

Il fondatore esorta i Fratelli a ringraziare umilmente Gesù presente in questo mistero, per la sua bontà e la di-



Raffaello, *Disputa del SS Sacramento* (1508-1511), Musei Vaticani

sponibilità a profondere le sue grazie, ma, soprattutto, li invita a portare gli alunni a fare la stessa cosa, a rendergli il dovuto omaggio assicurandosi che nei giorni dell'ottava essi visitino il SS. Sacramento dimostrando così, nei fatti, sentimenti di maggiore pietà rispetto al solito.

L'annientamento interiore

Nella terza parte della meditazione La Salle chiarisce cosa intende quando parla di rispetto esteriore e rispetto interiore: *"Dio e Gesù stesso avrebbero poca stima di un rispetto esteriore se non fosse accompagnato dall'annientamento interiore, il solo capace di rendere degno di Dio questo rispetto esteriore, per grande che sia. Solo gli uomini si contentano dell'onore esteriore e non si preoccupano se il cuore c'entra o no; ma Dio vuole che l'onore che gli si rende e il rispetto di cui gli si dà testimonianza, siano molto più dentro che fuori."*

Il termine "annientamento", che il più celebre contemporaneo di La Salle il filosofo Charles de Montesquieu definisce come "atto di umiltà sino all'annullamento di se stesso" (Lettre 121), è espressione di rara efficacia perché, nel suo significato non traslato, indica la riduzione al nulla, la completa cancellazione della propria identità come fa l'esperto asceta che, forte del suo coraggio e della perseveranza negli esercizi spirituali (ricordiamo che àskesis in greco significa appunto esercizio), riduce ai minimi termini sé stesso per amore di Dio, per amore di colui che ci ha dato la vita, che ci mantiene in essa e che ci dà l'intelligenza per viverla. Così infatti spiega La Salle: *"Infatti dobbiamo essere movimento e vita solo perché Dio risiede in noi e ce li comunica; di modo che se Dio smettesse un momento di essere in noi e di darci la vita, precipiteremmo nel nulla"* (SMO 40).



Manoscritto medievale illustrato, *Nella festa del Corpus Domini*

L'anima che si liquefa

Alla presenza dell'Eucaristia, al cospetto di questo Dio di amore l'anima non può che liquefarsi, sciogliersi; *l'auguste sacrement* vuole essere onorato interiormente ma anche esteriormente tramite atteggiamenti che dimostrino la continua attenzione ai benefici ricevuti da lui.



Duomo di Orvieto, *Miracolo eucaristico di Bolsena*, 1263

Nella *Conduite* La Salle raccomanda lo svolgimento delle sante pratiche devozionali intese soprattutto a ingenerare nei giovani il rispetto delle stesse: *"Durante l'ottava del SS. Sacramento e il lunedì e il martedì prima della Quaresima, si manderanno per mezz'ora (!) due alunni alla volta, uno di ogni classe se queste sono due, o tre alla volta se queste sono tre, nella chiesa più vicina dove è esposto il Ss. Sacramento che adoreranno in ginocchio per tutto il tempo"* (VII,3,4).

Scrive al riguardo Fratel Serafino Barbaglia nel suo dotto commento alle Meditazioni (Opera Omnia 2, p. 240): *"Tra tutte le processioni liturgiche quella del Corpus Domini è un atto di devozione nella presenza di Gesù nel mondo. È anche uno splendido atto di fede nell'Eucaristia che non può concludersi in un rito, ma che deve continuare nella vita personale, familiare e sociale".*



Laura Ballerini

I primi dottori lasalliani in Etiopia

Si è laureata la prima generazione di dottori lasalliani in Etiopia. Un traguardo importante per la nostra Università La Salle di Addis Abeba.

Gli studenti nelle fotografie sono le prime dottoresse e i primi dottori lasalliani laureati presso la Università Cattolica d'Etiopia (ECU), pronti a prendersi cura della salute delle persone in uno dei paesi con maggior bisogno di professionisti sanitari nel mondo.

In Etiopia, una delle principali problematiche è l'accesso ai servizi sanitari. All'inizio del decennio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità stimava che ci fossero meno di due medici ogni 10.000 abitanti, una delle percentuali più preoccupanti al mondo.

Ma nel 2026, l'ECU ha riconosciuto la prima generazione di dottoresse e dottori che, sotto il carisma di La Salle, affronteranno questa sfida.

La laurea, più di una semplice conclusione accademica

A gennaio l'università ha consegnato i diplomi ai primi dottori in medicina, insieme a professionisti in Scienze di Laboratorio Medico e Servizio Sociale. Questa ceri-



monia rappresenta non solo la conclusione di un percorso accademico, ma anche il culmine di anni di sforzi da parte degli studenti e del supporto solidale della famiglia Lasalliana.
L'università, situata nella capitale Addis Abeba, si distingue per l'attenzione ai suoi studenti: grazie alla La Salle Foundation, il campus dispone di laboratori all'avanguardia, di una mensa e di un dormitorio che permette alle studentesse di seguire gli studi anche se devono percorrere lunghe e insicure distanze.
Inoltre, impegnata nella parità di genere, l'ECU ha riservato metà dei posti per le future professioniste della salute, in un paese dove il genere rappresenta ancora una barriera significativa nella formazione professionale.



La storia dell'università in Etiopia

L'università ha attraversato diverse fasi. Nel 2005, la Conferenza Episcopale Cattolica d'Etiopia e il governo del paese firmarono un accordo ufficiale per l'apertura del precedente Istituto San Tommaso d'Aquino.
Ma forse il traguardo più significativo è stato nel 2017, quando i Fratelli lasalliani hanno assunto la gestione dell'Istituto di Istruzione Superiore. Naturalmente, i programmi in corso non sono stati interrotti, ma con i Fratelli de La Salle alla guida dell'istituzione è iniziata una nuova fase formativa, guidata dai valori lasalliani di fede, fraternità e servizio.
Congratulazioni dunque alla classe 2026 dell'ECU, che da oggi sono veri agenti di cambiamento!



"LASALLIANI IN ITALIA" chiede ai propri lettori di essere sostenuta con una quota di abbonamento annuale di **€ 15,00** da versare utilizzando o il *conto corrente* **(C/c n. 52041001)** o il *bonifico bancario* **(Iban IT27A02008 05020000005215702)**.
Causale: **Lasalliani in Italia**
Beneficiario: Provincia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Gli amici che vorranno sostenerci con offerte più generose saranno ricordati con affetto e gratitudine, riportando di volta in volta i loro nomi sulla rivista.

LASALLIANI IN ITALIA *è un trimestrale di attualità lasalliana e di cultura religiosa, piacevole da leggere.*
Stimola la riflessione, favorisce la conoscenza dell'opera e del carisma di san Giovanni Battista de La Salle, patrono degli insegnanti.
Affronta problematiche sociali e temi educativi e didattici.





UNA COMUNICAZIONE DA CUSTODIRE

Custodire voci e volti umani *per proteggere l'identità, la dignità e la relazione autentica tra le persone di fronte alle sfide poste dalle tecnologie digitali e dall'intelligenza artificiale.*

Il fatto o l'impatto? Le maschere o il volto? Le voci o la voce? Anche oggi un novello Amleto avrebbe difficoltà a rispondere. Nell'era dell'intelligenza artificiale misurarsi con la complessità è molto difficile. Sono tempi in cui il volto e la voce possono essere clonati e replicati in pochi secondi, a prescindere dalla nostra volontà. Ma con la simulazione di voci e volti - e altro - i nuovi sistemi finiscono per invadere e sconvolgere anche il livello più profondo della comunicazione, quello del rapporto tra le persone.

È per questo motivo che nel suo primo *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* il tema che papa Leone affronta - *"Custodire voci e volti umani"* - è anche un invito per tutti: custodire quelli che sono i tratti distintivi della persona. La cui vocazione è unica; non deriva dagli algoritmi, ma emerge dalla vita e si manifesta nella relazione con gli altri.

Certo l'algoritmo può massimizzare il coinvolgimento sui social. Raggrupparci per opinioni o affinità nei "club" del facile consenso - o indignazione - può essere allettante ma aumenta la polarizzazione sociale. In ogni caso anche un affidamento ingenuamente acritico all'IA - sebbene questa sia in grado di fornire supporto e assistenza nella comunicazione - può però nel tempo, sottraendoci allo sforzo di pensare, erodere le nostre capacità cognitive, emotive e comunicative.



Giuseppe Norelli

Altro punto delicato è quello che riguarda l'industria creativa umana. Negli ultimi anni un sempre maggior controllo di questi nuovi sistemi intelligenti sulla produzione di testi, musica e video rischia di stravolgerla, trasformandoci in semplici consumatori passivi di prodotti anonimi, senza paternità e senz'anima; mentre i capolavori del genio umano vengono ridotti a materiale per l'addestramento delle macchine.

Dove arriveremo? È proprio questa la domanda. Ma più che limitarsi alle prestazioni del mezzo artificiale l'interrogativo vero riguarda prin-

cipalmente noi: con un buon uso di queste tecnologie quanto potremmo crescere in umanità e conoscenza? Solo migliorando il nostro rapporto con gli altri, miglioreremo; e allora migliorerà anche la società.

Dietro l'angolo, dietro tante aspettative di felicità c'è però il rischio di una decrescita infelice. E non solo perché l'algoritmo può limitare capacità di ascolto e pensiero critico; o creare persino ambienti dopaminici, generando meccanismi simili alla dipendenza. Rinunciare alle nostre capacità creative abdicando alle macchine non è - anche se può sembrarlo - una scorciatoia per risultati



a responsabilità zero; ma spesso un abbandono incondizionato - e forse inconscio - proprio di quei talenti, così unici e distintivi, che ci avrebbero fatto crescere come persone.

Certo in un mondo, dove il fatto passa in secondo piano rispetto all'emotività dell'impatto che la realtà suscita, è abbastanza scontato che sia sempre più difficile capire se interagiamo con altri esseri umani; e non soltanto perché il tasso di umanità sembra in flessione, e non solo a parole...parole dove pure la misura è stata superata da un pezzo. Strutture adattative con capacità notevoli e inquietanti già possono creare realtà antropomorfizzate, forse anche divertenti ma allo stesso tempo ingannevoli. Il pericolo è che si può ledere il tessuto sociale, culturale e politico della collettività se sostituiamo le nostre relazioni con quelle dell'IA, che cataloga i nostri pensieri conformandoci poi a una realtà secondo i desiderata; una realtà ad alta autoreferenzialità dove, tuttavia, rischiamo di perdere l'alterità. E senza l'altro non c'è relazione e, quindi, amicizia. Che è una forma di amore. Senza l'altro non c'è amore perché l'amore è amare. Ed è nell'incontro con chi è diverso da noi - e col quale dobbiamo imparare a confrontarci - che può emergere quel riflesso dell'Amore, in una comunicazione-comunione dove si realizza pienamente la nostra umanità. Si diventa se stessi solo quando siamo capaci di riconoscerci nell'altro. Perché l'altro può fare di me, me. E io dell'altro, l'altro.

Se i sentimenti riguardano solo la persona, una cosa della persona però l'IA ce l'ha. Anche l'algoritmo - pur anaffettivo - non può essere del tutto imparziale perché non si è fatto da solo.

"I modelli di IA sono plasmati dalla visione del mondo di chi li costruisce e possono a loro volta imporre modi di pensare replicando gli stereotipi e i pregiudizi presenti nei dati a cui attingono" (Leone XIV). Modelli che quindi - manipolandoci - possono continuare e velocizzare disuguaglianze e ingiustizie.

Il potere della simulazione è tale che può riportarci alla domanda di Pilato: cos'è la Verità? La fabbricazione di realtà parallele - con i nostri volti e le nostre voci - ci immerge in una multidimensionalità dove è sempre più complicato distinguere realtà e finzione. Nell'epoca della post-verità non è tanto importante che il fatto sia vero. Questo è superato: da qui il post. Va bene, le cose non stanno così, ma potrebbero anche stare così. Conta il verosimile. Non è vero ma è verosimile. E ci credo. Si finisce per premiare più la tempestività dell'accuratezza. I sistemi spacciano una probabilità statistica per conoscenza. Ma se la conoscenza passa - più che dalle certezze - dalla probabilità di quel che arriva, l'importante è che la gente ci clicchi sopra e condivida. Come dire: l'importante è che se ne parli.

Refrattari a ricostruzioni diverse da quelle accettate dai clic di maggioranza per superficialità si finisce con lo scambiare essere e non essere, saltando il dilemma in virtù di approssimazioni - senza verifiche - che a volte sfiorano l'allucinazione. Col rischio, tra lucciole e lanterne, di una disinformazione prevalente e di un crescente - perché conseguente - senso di sfiducia, di smarrimento e insicurezza.

Naturalmente questa grande forza algoritmica non pascola nella Rete allo stato brado. Dietro questi sistemi c'è un controllo oligopolistico in grado di orientare comportamenti - persino riscrivere la storia umana - spesso senza che ce ne rendiamo conto. La sfida allora non sta nel fermare l'innovazione ma nel guidarla, nel farla nostra alleata. Un'alleanza possibile, ma che ha bisogno di tre pilastri: responsabilità, cooperazione e educazione.

La responsabilità va declinata a seconda dei ruoli. Per chi è al vertice significa non guardare solo al profitto, ma tenere conto anche del bene comune. Per i creatori e gli sviluppatori - diremmo anche i ricercatori - va tradotta con trasparenza e responsabilità sociale in modo da favorire un consenso informato da parte degli utenti. Ai legislatori - nazionali



e sovranazionali - invece va richiesta una regolamentazione adeguata, per tutelare le persone da un legame emotivo con le *chatbot* e contenere la diffusione di contenuti falsi o fuorvianti, preservando l'informazione da sue simulazioni ingannevoli. Infine i media. Non possono cedere sulla fedeltà ai loro valori professionali volti alla ricerca della verità e permettere che gli algoritmi prevalgano, per qualche secondo in più di attenzione. E in ogni caso i contenuti generati dall'IA vanno distinti dai contenuti creati dalle persone. L'informazione è un bene pubblico: si deve basare sulla trasparenza delle fonti.

"Tutte le parti interessate - dall'industria tecnologica ai legislatori, dalle aziende creative al mondo accademico, dagli artisti ai giornalisti, agli educatori - devono essere coinvolte nel costruire e rendere effettiva una cittadinanza digitale consapevole e responsabile" (Leone XIV).

C'è poi l'aspetto educativo che mira ad aumentare la capacità di riflessione critica, a valutare le fonti e i possibili interessi dietro la selezione delle informazioni e a comprendere i meccanismi psicologici che attivano. A tal proposito è urgente introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione ai media, all'informazione e all'IA. Come cattolici dobbiamo far sì che le persone - in particolare i giovani - acquisiscano capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito. Integrando l'alfabetizzazione con iniziative di educazione permanente. Tutto questo è indispensabile non solo per non adeguarsi alla deriva antropomorfizzante di questi sistemi, ma per trattarli come strumenti e saper utilizzare sempre validazioni esterne per le fonti, nonché proteggere privacy e dati evitandone un'utilizzazione per frodi digitali, cyberbullismo e deepfake.

La rivoluzione digitale richiede un'alfabetizzazione digitale - insieme a una formazione umanistica e culturale - per comprendere come gli algoritmi modellano la nostra percezione della realtà, come funzionano i pregiudizi dell'IA, che meccanismi portano alla comparsa di determinati contenuti nei flussi delle informazioni, e quali sono i presupposti e modelli economici dell'IA.

Se la comunicazione deve tornare a esprimere la più profonda verità dell'uomo, gli schermi - sia pure intelligenti - non possono dire l'ultima o, peggio, l'unica parola. Che volto e voce tornino a dire la persona! Nel suo rapporto con l'altro, Sua immagine.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 15,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico

Iban IT27A0200805215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**



L'uomo oltre la cattedra

Intervista a Fratel Flavio Pajer

Incontrare Fratel Flavio Pajer significa confrontarsi con una delle menti più lucide della pedagogia religiosa contemporanea. In questa conversazione, curata dal nostro direttore Mario Chiarapini, Flavio non si limita a ripercorrere una carriera accademica di respiro internazionale, ma ci apre le porte di una riflessione più intima: quella di un uomo che ha saputo coniugare il rigore dello studioso con la mitezza del religioso lasalliano. Con uno sguardo sereno, capace di guardare oltre le inevitabili fatiche del percorso istituzionale, ci consegna il ritratto di una "giovinezza matura" fatta di curiosità mai spenta e di una dedizione instancabile alla missione educativa. Un racconto che è, al contempo, memoria storica e bussola per il futuro della nostra missione.



Un profilo di eccellenza

- *Il Profilo Accademico:* Per oltre vent'anni docente di Epistemologia e Pedagogia della Religione presso l'Università Salesiana di Roma, ha ricoperto incarichi di insegnamento in prestigiosi atenei in Italia, Europa, Africa e America Latina.
- *L'Impegno Istituzionale:* Membro della commissione CEI per i programmi di insegnamento della Religione cattolica post-Concordato, ha fondato e presieduto il Forum Europeo per l'Insegnamento della Religione, promuovendo una visione moderna e comparata della disciplina.
- *La Produzione Scientifica:* Autore di manuali scolastici adottati da generazioni di studenti e di oltre cinquecento pubblicazioni tra saggi e articoli, continua oggi a dirigere *Global RE*, bollettino di aggiornamento per studiosi a livello mondiale.
- *L'Eredità:* A testimonianza del valore storico del suo operato, l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia) ha istituito il "Fondo Pajer" all'interno dell'Archivio per la Storia dell'Educazione, dove è interamente conservato il suo imponente patrimonio bio-bibliografico.

Un percorso, il suo, caratterizzato da un profondo spirito di servizio e dalla capacità di trasformare ogni sfida - intellettuale o missionaria - in un'occasione di crescita per tutta la famiglia lasalliana.

Intervista a Fratel Flavio Pajer

a cura di Mario Chiarapini



◊ **Partiamo da Mark Twain. Diceva che i due giorni più importanti sono *quello in cui nasci* e *quello in cui capisci perché*. Se chiudi gli occhi, riesci a visualizzare il momento esatto in cui hai capito il tuo "perché"?**

Non c'è stato un fulmine sulla via di Damasco. Il mio "perché" lo definirei piuttosto una costruzione paziente, un sentiero a tornanti fatto di studio e scelte graduali. Con il tempo, ho compreso che la mia bussola era formata da due poli inscindibili: la dirittura etica e l'efficacia professionale.

Già da giovane studente alla Lateranense sentivo che la testimonianza non poteva prescindere dal rigore. Questo mi ha spinto a cercare una via che superasse il semplice nozionismo religioso, puntando a una qualità che fosse garanzia di credibilità, tanto nella vita religiosa quanto in quella accademica. Ho sempre cercato di privilegiare il "fare bene" rispetto al "fare molto", convinto che la qualità del servizio sia la prima forma di rispetto verso chi ci ascolta.



◊ **Pascal suggeriva di *non aggiungere anni alla vita, ma vita agli anni*. Qual è stato il periodo della tua vita più "denso", quello in cui hai sentito di vivere al 100%?**

Senza dubbio il trentennio 1980-2010. È stata una stagione di straordinaria convergenza tra la vocazione religiosa e l'impegno scientifico nella pedagogia della religione. Sono stati anni divisi tra l'insegnamento universitario, la direzione di riviste e la ricerca a livello europeo.

Ma la vera "linfa" è arrivata dal confronto con il mondo. I viaggi di studio in Asia, America Latina e Africa non sono stati semplici tappe turistiche, ma incontri con l'alterità. Dialogare con teologi, docenti e realtà diverse ha dato sostanza ai manuali che scrivevo e ai corsi che tenevo. In quel periodo ho capito che la conoscenza non è mai un possesso solitario, ma un patrimonio che si arricchisce solo se condiviso con respiro universale.

◊ **In questa fase di "giovinezza matura", oggi che non devi più dimostrare nulla a nessuno, come scegli cosa tenere e cosa lasciar andare?**

È una fase di sfoltimento fecondo. Ho accettato l'invito di affidare il mio patrimonio di studi - decenni di ricerche e scritti - all'*Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia* presso l'Università Cattolica. Sapere che quel lavoro è ora a disposizione di futuri ricercatori mi permette di congedarmi con serenità dalle scadenze più pressanti.

Ho lasciato cadere gli impegni istituzionali e la frenesia dei convegni, ma non la curiosità. Continuo a coltivare la ricerca attraverso strumenti digitali, offrendo gratuitamente il mio monitoraggio bibliografico a studiosi e docenti. Il "rallentare" non è una resa, ma un lusso che mi permette di assaporare lo stupore del vivere. Come diceva Aristotele: "*inizio della saggezza è la meraviglia*".

◊ **Se la tua vita fosse un edificio costruito mattone su mattone, guardandolo oggi, diresti che è venuto su come lo avevi progettato? C'è qualche muro che avresti abbattuto prima?**
Il progetto giovanile è stato ampiamente superato da un'architettura che la vita ha disegnato per me, spesso in modi imprevedibili. Se guardo indietro, vedo stanze che avrei voluto abitare di più e "muri" che hanno rallentato alcuni sogni, come quello di una pedagogia lasalliana più integrata a livello europeo.
Tuttavia, con il senno di poi, anche quegli ostacoli hanno avuto un senso. Quando certe porte si sono chiuse a livello istituzionale, le energie si sono incanalate altrove. Ad esempio, risorse che speravo di destinare a progetti di ricerca locali sono finite a sostenere la costruzione di una scuola in Sud Sudan. Invece di muri virtuali fatti di burocrazia, sono nati muri reali di aule scolastiche. Lo considero un segno della Provvidenza: la vita sa sempre dove portare il nostro impegno, se siamo disposti a lasciar andare il nostro io.

Concludiamo con una serie di risposte a raffica:

- **Il libro che non hai mai scritto?**
Un Dizionario comparato sui modelli europei di educazione religiosa. Un progetto ambizioso che si è fermato davanti alle logiche di mercato, ma che resta un sogno necessario per il futuro della disciplina.



- **Un dogma su cui hai cambiato idea?**
Più che un dogma, una prospettiva pedagogica. Ho capito presto che l'insegnamento della religione a scuola non può essere una semplice "catechesi", ma deve essere un dialogo culturale rigoroso, capace di misurarsi con le strutture della modernità.
- **La lezione più importante imparata dagli studenti?**
La "pedagogia della differenza". Gli studenti, specialmente quelli incontrati in contesti internazionali come l'Africa, mi hanno insegnato a de-contestualizzare il mio pensiero occidentale per abbracciare sensibilità e intelligenze diverse.
- **Tre parole per il Flavio ventenne?**
Più che parole, tre imperativi: "*Fatti coraggio*", perché il meglio deve ancora venire; "*Vai all'essenziale*", per non perderti nel superfluo; "*Guarda lontano*", perché è la meta che dà senso a ogni singolo passo.



Ringraziamo di cuore Fratel Flavio per averci aperto lo scrigno dei suoi ricordi e delle sue riflessioni con la consueta lucidità. Le sue parole ci consegnano l'immagine di un carisma lasalliano che non teme il tempo, ma che anzi sa abitare la modernità con rigore scientifico e passione educativa.
Oltre i volumi archiviati e le cattedre solcate, resta l'esempio di un "perché" cercato con tenacia e vissuto con coerenza. A Flavio, amico e confratello, l'augurio di continuare a coltivare quel prezioso "stupore del vivere" che, come ci ha ricordato, è l'inizio di ogni vera saggezza.



Ezio Marinoni

Una mattinata a Porta Palazzo

Porta Palazzo e il Balon: il cuore pulsante di Torino

Sono appena le nove del mattino quando mi ritrovo davanti alle imponenti arcate romane della Porta Palatina. C'è un'aria frizzante e vedo un gruppo di turisti francesi scendere da un bus: scattano qualche selfie veloce sotto le vestigia imperiali e poi, quasi attirati da un richiamo invisibile, si dirigono a passo svelto verso il cuore di Porta Palazzo. Mi accodo a loro, sorridendo al pensiero che quella che sto per attraversare non è solo una piazza, ma il mercato all'aperto più grande d'Europa, una vera e propria "Strasburgo di Torino". È qui che tanti cercano qualità e convenienza. È questo un luogo dove la storia sabauda incontra il mondo intero.

Entrando in Piazza della Repubblica - anche se per noi torinesi sarà sempre e solo "Porta Palazzo" - l'impatto è totale. È il "ventre di Torino", come lo avrebbe descritto uno Zola se ne avessimo avuto uno. Ogni mattina è luogo di animati traffici commerciali, non solo alimentari.

Nel 1835, durante l'epidemia del *"terribile cholera morbus"*, qui vengono trasferiti i banchi ittici e alimentari di piazza delle Erbe (l'attuale piazza Palazzo di Città, sede del Municipio) e piazza Corpus Domini, di fronte alla chiesa del Miracolo eucaristico di Torino.

Camminando tra i banchi, mi tornano in mente le parole di Guido Gozzano che, nel 1911, descriveva questo stesso viavai come un'agitazione confusa di contadini, servitori e monelli intirizziti tra il fumo delle castagne arrostite. Oggi i volti sono cambiati: i piemontesi e i meridionali di un tempo hanno lasciato il posto a commercianti nordafricani, cinesi e orientali, specchio di una società in continua trasformazione.

Mentre ammiro la severa bellezza dei portici disegnati da Filippo Juvarra nel Settecento, mi rendo conto di quanto questo spazio sia un'incompiuta teatrale. Juvarra aveva immaginato una Piazza d'Armi immensa, ma oggi i portici si allineano solo per metà della piazza, come una quinta che apre lo scenario verso la periferia.

Mi fermo al numero 24, sotto



Tettoia dell'orologio

il busto di Francesco Cirio. È incredibile pensare che proprio qui vicino, in una viuzza di Porta Palazzo, sia nata l'industria dei pomodori pelati che ha cambiato le sorti dell'agricoltura italiana. La lapide, dettata da Paolo Boselli, recita: *"Con fede iniziatrice - con ardimentosa energia - fra glorie e dolori - suscitò - vittoriose fortune per gli agricoltori italiani - insegnando - nuovi commerci, nuove vie, nuovi mercati".*

Poco distante, al numero 4, una lapide ricorda Luigi Cibrario, che da queste finestre vide Torino trasformarsi da capitale del Regno di Sardegna a capitale d'Italia, per poi perdere quel titolo nel 1864.

Attraverso corso Regina Margherita, schivando i vecchi tram 3 e 16, e mi dirigo verso la Tettoia dell'Orologio. Costruita nel 1916, è un capolavoro liberty che ancora oggi ospita banchi alimentari dove i profumi dei formaggi si mescolano a quelli delle panetterie arabe. Accanto ad essa svetta il moderno palazzo di Massimiliano Fuksas, una struttura europea e mediterranea che sembra dialogare con il passato.

Scendo alcuni scalini e, quasi per magia, mi ritrovo nella ghiacciaia di Porta Palazzo. Sembra un igloo sotterraneo; la temperatura è costante e il silenzio qui sotto contrasta con il frastuono del mercato soprastante.

Tornando in superficie, la mia curiosità mi spinge verso la Galleria Umberto I.

Inaugurata nel 1890, un tempo era un elegante ritrovo Belle Époque con bar e caffè concerto. È difficile immaginare che i suoi corridoi corrispondano alle corsie dell'antico Ospedale Mauriziano, fondato nel 1575. Di quel passato resta la farmacia, con lo stemma dell'Ordine Mauriziano caro ai Savoia. Camminando, immagino le "Regine di Porta Palazzo", le "*Regin-e dël Mercà*", le ragazze del mercato che dal 1902 venivano elette a settembre e portate in trionfo su carri allegorici: vere Miss Italia ante litteram.

Ora mi lascio alle spalle il Pala Fuksas e mi addentro nel dedalo



Ex Arsenale

di vie che portano verso la Dora Riparia: sto entrando nel *Balon*. Il nome deriva dall'antico Giuoco del Pallone che si praticava qui, ma per molti torinesi questa è sempre stata "Strassborgh", il Borgo degli Stracci. Un tempo, lungo il Canale dei Molassi oggi coperto, i librai vendevano "la cultura a otto soldi al chilo" *(la siensa a eut sòld al chilo)*. Ricordo ancora quando, da studente, venivo qui a cercare libri rari tra le nebbie mattutine, proprio come i personaggi de *La donna della domenica* di Fruttero & Lucentini.

Il fascino del *Balon* è rimasto intatto nelle case di ringhiera, nelle trattorie storiche come la Valenza e nelle botteghe di via Lanino.

Ma c'è un pezzo di futuro che si modella tra queste vecchie mura. Dove un tempo c'era l'Arsenale Militare e la Polveriera, ora sorgono la Scuola Holden, dove si insegna a raffinare la scrittura, e il Sermig di Ernesto Olivero. Entrando nel cortile del Sermig, vedo i contenitori per la raccolta di aiuti per i bisognosi: è qui che *"Strassborgh"* ritrova il suo senso più profondo, trasformando il passato militare in un messaggio di pace universale.

La mia passeggiata volge al termine mentre osservo la ex stazione ferroviaria di Ponte Mosca, oggi deposito GTT dove antichi vagoni vengono riparati con cura.

Risalgo verso corso Giulio Cesare e vedo la via intitolata a San Giovanni Battista de La Salle. Al numero 6 c'era l'ultima sezione della Scuola Vittorio Amedeo III, già appartenuta all'OMI (Opera Munifica Istruzione) e, in precedenza, alla ROMI (Regia Opera Mendicità Istruita), dove per generazioni i Fratelli delle Scuole Cristiane fino al 1994 hanno istruito i giovani del quartiere.

Mi fermo un momento nel sole abbagliante di Piazza della Repubblica.

Tra le grida dei mercanti e il fischio lontano dei binari, sento che Porta Palazzo non è solo un mercato: è un organismo vivente che sa conservare la memoria di Torino mentre continua inesorabilmente a cambiare. Comunque, sia che si tratti di cercare un oggetto vintage al Balon o di gustare un aperitivo nel moderno mercato coperto, Porta Palazzo resta l'anima instancabile di Torino.



Sede del SERMIG

Un grande grazie ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Luciana Carlesso - Pinto Nicola - Bollati Giovanni - Aureliano Gentile
Duca Emilia - Cecchini Riccardo - Baldacchini Giuseppe
Rosalina Poloniato - Della Vecchia Bruno - Ingaldi Lamberto
Armando Romano - Papacchini Fausto - Russo Antonino
Montiglio Massara Lucia - Scorsolini Paolo - Famiglia Gramaglia
Bertazzi Niccolò Grassi - Carini Roberto - Ramella Bernardo Dino
Gardetto Marco - Innocenti Gianluigi - Ghinello Alba Zanessi Enrico
Mattoccia Giorgio - Cappellari Valeria

UN SEMINARISTA A SCAMPIA

Nel progetto formativo di un candidato ai Sacri Ordini del Diaconato e del Presbiterato sono previste diverse esperienze che fanno da corona alla formazione intellettuale e spirituale.

Ho vissuto la mia esperienza formativa tra la fine di settembre e gli inizi di dicembre, in preparazione all'Ordinazione Diaconale, nella bellissima comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Scampia. Sin dal primo giorno ho definito questo luogo e le attività di Casa Arcobaleno come il "monte Tabor": un luogo in cui gli apostoli sono catturati dalla bellezza della Trasfigurazione di Gesù, tanto che non vogliono più tornare alle proprie abitudini, ma restare lì a vivere di quella bellezza. A Scampia mi è successa la stessa cosa: mi sono lasciato incontrare dalla bellezza di Cristo nel volto di chi vive situazioni delicate e di povertà, come nei campi Rom del territorio, in particolare in quello di Giugliano. Ho condiviso le varie attività con una comunità molto giovane, composta da ragazzi e ragazze che svolgono lì il servizio civile e con i quali ho instaurato una profonda amicizia.

Le giornate erano scandite da diversi momenti che mi hanno visto coinvolto in situazioni a volte complesse. La giornata iniziava alle 6:00 del mattino quando, insieme al volontario Simone, ci recavamo in pulmino al campo rom per svegliare i bambini e i ragazzi e accompagnarli a scuola. Durante questo servizio, è stato entusiasmante il desiderio di renderci prossimi all'altro, ascoltando i bisogni e le storie delle varie famiglie. Questa esperienza mi ha fortificato nell'attenzione al prossimo, nell'ascolto e nella cura di ogni persona. In una società immersa nell'individualismo, in un mondo fatto di apparenze e di lotta per il potere, le famiglie rom mi hanno ricordato le parole dell'evangelista: *«Chi non ama rimane nella morte»* (1Gv 3, 14). L'amore è il fondamento della nostra esistenza e loro lo vivono autenticamente e con semplicità. È difficile trovare tra le baracche dei campi qualcuno che sia triste o che si isoli: tutti vivono condividendo ogni situazione, nella speranza di un futuro migliore.

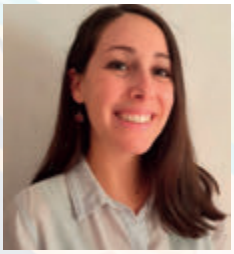


Un'altra attività che ha arricchito le mie giornate a Scampia è stata certamente quella relativa a Casa Arcobaleno. Per tre volte alla settimana ho dato il mio contributo, insieme agli educatori e ai ragazzi del servizio civile, nel doposcuola e nei laboratori destinati agli studenti della scuola secondaria di primo grado.

La vita comunitaria, vissuta con due ragazze, due ragazzi, Fratel Enrico, Fratel Raffaele e il volontario Simone, è risultata un'esperienza molto particolare. Mi ha permesso di riscoprire la bellezza della mia vocazione al Sacerdozio, ma soprattutto mi ha dato la possibilità di conoscere e condividere aspetti della vita giovanile a cui non sempre si presta la dovuta attenzione nella formazione seminaristica. Alcuni momenti vissuti insieme, come la gita nella costiera amalfitana o il ritiro a Camaldoli, mi hanno fatto riscoprire la bellezza e l'importanza dello stare insieme, di vivere la fraternità e l'amicizia avendo come punto di riferimento l'amore di Cristo; mi hanno ricordato che ogni membro del corpo è importante per la vita della Chiesa e rappresenta una vera ricchezza.

Vito Gallina

ANPIL nelle periferie del mondo



Ilaria Noto

GUATEMALA
Il viaggio che mi ha cambiata

Prima di partire per il Guatemala, ero in cerca di un'esperienza di scoperta, capace di sorprendermi e mettermi alla prova. Non immaginavo che questa esperienza sarebbe stata molto più di un semplice viaggio.

Una volta lì, immersa in una cultura completamente diversa dalla mia, ho capito subito che certe realtà si comprendono fino in fondo solo vivendole sulla propria pelle.

In gruppi, insieme ad altre ragazze e ragazzi, abbiamo svolto diverse attività: visita e assistenza alle famiglie maya di alcune zone rurali del Guatemala e attività educative presso una struttura che accoglieva bambini affetti da disabilità. Nei fine settimana, invece, abbiamo visitato diversi luoghi del Guatemala, entrando ancora più in contatto con la storia e la ricchezza del Paese.



Fin dai primi giorni ho capito che non si trattava semplicemente di "aiutare". Era piuttosto un entrare in relazione. Mi ha colpito molto l'accoglienza delle famiglie, che ci hanno fatto sentire subito parte della loro casa, e la dignità con cui affrontano difficoltà che per noi sono quasi impossibili da immaginare.

L'incontro con i bambini nelle scuole è stato il momento più forte. La loro curiosità e la voglia di imparare mi hanno fatto capire che l'istruzione non è soltanto scuola, ma speranza. Ho conservato molti dei loro disegni, oggi appesi nella mia cameretta: ogni volta che li guardo ricordo che, nonostante le ingiustizie del mondo, anch'io posso contribuire a far sorridere qualcuno.



Consiglio questa esperienza a chiunque desideri crescere come persona e portarsi a casa ricordi indimenticabili. Sono partita pensando a quello che potevo offrire, ma sono tornata con la certezza che la solidarietà non è mai a senso unico.

PARAGUAY: Una scuola che diventa casa
Educazione e speranza nel cuore del Gran Chaco

Il Paraguay attraversa una fase complessa, segnata da profonde disuguaglianze sociali ed economiche. Queste fragilità emergono con particolare evidenza nel Gran Chaco, una vasta area isolata del Paese, caratterizzata da povertà diffusa, difficoltà di accesso ai servizi essenziali e grandi distanze tra le comunità. In questo contesto opera la Missione di San Isidro a Pozo Colorado, sostenuta da ANPIL. Qui si trova la Scuola *"San Isidro Labrador"*, unico presidio educativo per centinaia di famiglie contadine della zona.



La scuola accoglie 270 bambini in regime di internato: non è soltanto un luogo di apprendimento, ma una vera casa, dove i bambini vivono, crescono e trovano protezione.

Molti bambini provengono da comunità rurali molto lontane, che non riescono a garantire bisogni primari come cibo, cure sanitarie e istruzione. L'isolamento geografico e la distanza dalle famiglie rendono la scuola un punto di riferimento fondamentale, capace di offrire stabilità, continuità educativa e attenzione quotidiana.

Dal 2001 ANPIL, in collaborazione con i Fratelli delle Scuole Cristiane, sostiene la Missione attraverso il Progetto di Sostegno a Distanza, inserito nel programma di inclusione scolastica *Mitai Kuera* (*bambini,* in lingua guaraní). Grazie a questo progetto, i minori ricevono istruzione, alimentazione adeguata e un accompagnamento educativo continuo.



Accanto al sostegno scolastico sono nati, negli anni, progetti pensati per rispondere ai bisogni educativi e sociali del territorio. Tra questi, lo *Spazio Lettura "Momorà"*, un ambiente accogliente in cui oggi 100 bambine e ragazze possono leggere, studiare, condividere esperienze e costruire relazioni.

Di grande valore anche il progetto di apicoltura *"La escuela es una colmena"*, che ha trasformato la scuola in uno spazio di apprendimento pratico e formazione professionale, offrendo competenze utili per il futuro e per lo sviluppo della comunità locale.

In una zona segnata da isolamento e povertà, i progetti sostenuti da ANPIL rappresentano opportunità concrete di riscatto, crescita e speranza.

ANPIL
INSIEME PER I BAMBINI

Per un mondo in cui ogni bambino, famiglia, comunità abbia il pieno diritto alla vita, all'istruzione, alle cure sanitarie, all'autodeterminazione, senza alcuna discriminazione.

ANPIL è un ETS (Ente del Terzo Settore) nata all'interno dell'Istituto Gonzaga di Milano e legata all'opera educativa della Congregazione religiosa dei Fratelli delle Scuole Cristiane.



Una storia di solidarietà lunga 37 anni

Massimiliano Salierno

La storia di ANPIL-ETS inizia nel lontano 1989, quando un gruppo di studenti del Liceo dell'Istituto Gonzaga di Milano decise di dare vita a un'iniziativa informale di volontariato dedicata alle missioni lasalliane. Tra quegli studenti c'ero anch'io, spinto a intraprendere questo percorso dal mio professore di matematica e fisica, Fratel Arcangelo Mantia, un uomo capace di motivare e trascinare le anime come pochi altri.

Dalle aule di quartiere alle missioni internazionali

Tutto ebbe inizio con il Doposcuola di Quartiere, un'attività coordinata da Fratel Arcangelo per offrire supporto scolastico ai bambini delle scuole pubbliche della zona, spesso vittime di dispersione scolastica. Quella fu la mia prima vera esperienza di volontariato: una collaborazione che, negli anni, è cresciuta fino a coinvolgere oltre 150 bambini e 120 studenti-volontari del Liceo. Per gestire al meglio questa realtà, venne fondata l'Associazione L'Aquilone, tuttora attiva presso il Gonzaga.
La svolta internazionale avvenne nello stesso anno 1989, quando Fratel Arcangelo incontrò a Roma Fratel Hermann Austinvil, direttore della scuola *Notre Dame de Fatima* di Port-de-Paix, ad Haiti. Colpito dal

lavoro svolto con *L'Aquilone*, Fratel Hermann ci invitò ad avviare un progetto simile per i bambini di strada haitiani. È così che nell'estate del 1991 organizzammo il nostro primo campo missionario, facendo nascere il gruppo Haititalia e il desiderio di un impegno costante per quel Paese.

La nascita di ANPIL

Ben presto, il gruppo *Haititalia* crebbe a tal punto da richiedere un'autonomia gestionale. Così, nel giugno del 1998, venne legalmente costituita una nuova associazione dedicata esclusivamente alle attività missionarie: ANPIL.
Il nome, derivato dal creolo haitiano, significa *"molte cose"*, a testimonianza della nostra volontà di agire concretamente su più fronti; al tempo stesso, l'acronimo ne svela l'identità: *Amici Nella Promozione Internazionale Lasalliana*.
Nel corso degli anni, su invito dei Superiori Generali della Congregazione - a partire da Fratel John Johnston - il nostro raggio d'azione si è ampliato. Oggi, nel 2026, ANPIL è presente in: Haiti, Mozambico, Paraguay, Guatemala, Repubblica Democratica del Congo, Italia.





L'educazione come risposta

Nonostante il tempo passato, la nostra visione resta la stessa: sogniamo un mondo in cui ogni bambino e ogni comunità godano del pieno diritto alla vita, all'istruzione e alla salute, senza alcuna discriminazione. La nostra missione è garantire un'istruzione di qualità ai giovani più fragili, convinti che la scuola sia l'unica vera risposta alla povertà e all'emarginazione.
Oggi ANPIL ETS è un ente che mette l'educazione al centro di ogni sua peculiarità.







Ci ispiriamo al modello di San Giovanni Battista de La Salle, fondato sulla solidarietà concreta verso gli ultimi e sulla trasmissione di valori umani e cristiani. La Regola dei Fratelli recita: "*Colpiti dalla miseria umana e spirituale dei figli degli artigiani e dei poveri, Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli si sono consacrati a Dio per tutta la vita in risposta alla sua chiamata, per dare a questi fanciulli un'educazione umana e cristiana, ed estendere così sulla terra la gloria di Dio*".

Un impatto concreto

L'impegno di ANPIL si muove oggi su due binari paralleli:

- *Cooperazione Internazionale*: Sostegno diretto ai bambini nelle missioni lasalliane all'estero.
- *Educazione alla Cittadinanza Globale*: Attività nelle scuole per coinvolgere gli studenti in esperienze di condivisione e solidarietà che superino le frontiere.

In 37 anni di attività, i risultati parlano chiaro:

- Oltre 5.000.000 di euro ridistribuiti alle scuole missionarie.
- Più di 60.000 beneficiari tra famiglie e comunità locali.
- Quasi 40 progetti realizzati (dormitori, laboratori, biblioteche).
- Oltre 15.000 bambini sottratti alla povertà estrema grazie alla scuola.

"*Crediamo che ogni bambino istruito possa diventare un uomo libero*".
Le parole del 45° Capitolo Generale restano il nostro manifesto: rispondere in modo creativo e audace ai bisogni dei più indifesi. Per noi di ANPIL, questa non è solo una visione, ma un impegno quotidiano a inventare una "nuova scuola" per i giovani abbandonati. "*La nostra conversione non sarà vera se non ci impegna sempre più verso i poveri... resta il dovere principale di inventare una nuova scuola per l'educazione di un numero sempre crescente di giovani abbandonati*".

MOZAMBICO

A Beira (Mozambico) una missione lasalliana in piena vitalità



Dal 14 al 18 marzo 2026, Fratel Armin Luistro, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, accompagnato da Fratel Anatole Diretenadji, Consigliere Generale, ha effettuato una visita canonica in Mozambico, a Beira, la seconda città del Paese. Sono avvenuti numerosi incontri con i Fratelli, i collaboratori laici e le comunità educative locali.

All'arrivo all'aeroporto, c'è stata un'accoglienza particolarmente calorosa con canti, balli e una delegazione di studenti e insegnanti. Il clima fraterno si è confermato durante tutto il soggiorno, specialmente nei momenti di vita comunitaria e nella celebrazione eucaristica nella parrocchia di San Benito, appartenente alla Chiesa locale dove si radica e si sviluppa la Missione Educativa Lasalliana.



Il Settore di Beira conta 14 Fratelli impegnati in tre opere complementari: il *Colégio La Salle Beira*, il *CEALS* (Centro Educativo Assistenziale La Salle) e la *Escola João XXIII*. Nel loro insieme, queste istituzioni offrono un'educazione integrale ai giovani e incarnano concretamente il carisma lasalliano.

Gli incontri con i Fratelli hanno messo in luce vari elementi significativi, quali: la fioritura delle vocazioni, come forte segno di speranza; l'impegno dei Fratelli pionieri e dei missionari che continua a ispirare le nuove generazioni; l'importanza di una formazione continua adeguata alle sfide attuali.

L'incontro con l'arcivescovo ha confermato il riconoscimento del contributo lasalliano nella diocesi e ha aperto prospettive per un futuro sviluppo della missione, specialmente nelle zone in cui le necessità educative sono più pressanti.

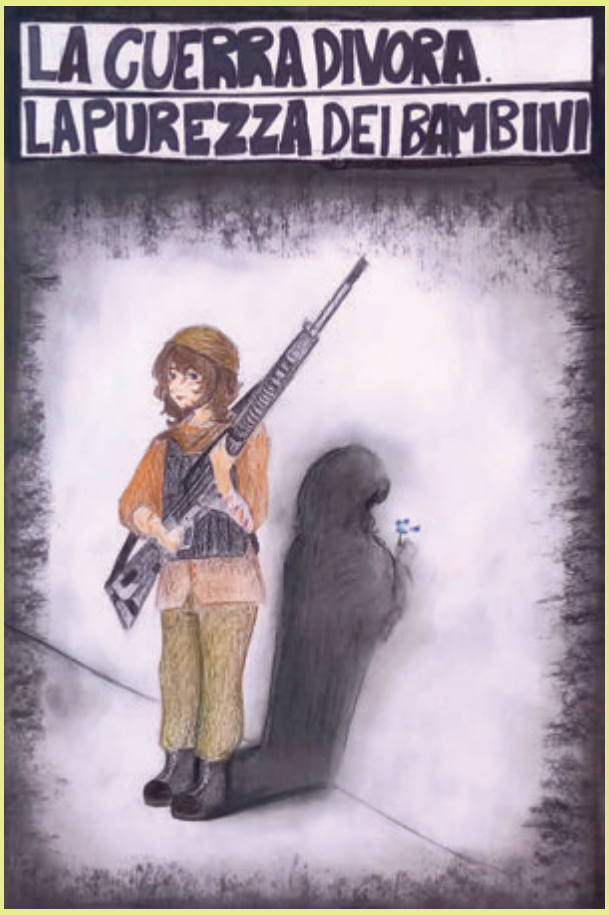
In un Paese in via di sviluppo e in piena crescita, le opere lasalliane di Beira si profilano come attori fondamentali della trasformazione sociale. Beira è la testimonianza di una missione viva, chiamata a consolidarsi e a dare i suoi frutti negli anni a venire.

Addio a monsignor Vittorio Vigorelli, ex-allievo dell'Istituto "Gonzaga"



È stato ex-allievo dell'Istituto "Gonzaga" di Milano, negli anni '30/'40, fino all'ingresso in Seminario nell'ottobre 1942. Nato a Novara il 28/12/1924, è stato ordinato sacerdote nel Duomo di Milano nel 1947. È morto il 14 marzo 2025. Teologo e architetto, fu il successore di mons. Polvara alla guida della Scuola d'arte milanese. Partecipò alla fase preparatoria del Concilio Vaticano II con un testo sulla Liturgia. È stato l'anima della "*Fondazione Beato Angelico*" di Milano, dove ha profuso tutte le sue energie e i suoi talenti. Alla Fondazione lo hanno ricordato con riconoscenza e affetto: «*Una lunga esistenza ricca di impegni come sacerdote, architetto e direttore della Scuola del Beato Angelico dopo Mons. Polvara e Mons. Bettoli. Significativo il suo contributo all'arte liturgica nella partecipazione ai lavori nelle varie Commissioni, quella per la Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia e quella dei Beni culturali, unitamente alla direzione della rivista Arte cristiana. Ha prestato il suo servizio alla progettazione e all'adeguamento liturgico di numerose chiese. La sua dedizione agli altri ha arricchito innumerevoli vite, comunità, realtà sociali ed ecclesiali in Italia come all'estero, in Burundi e in America Latina*».

L'arcivescovo Mario Delpini ha dichiarato: "*Mons. Vigorelli ha fatto dell'arte per la liturgia la sua missione e la sua vita. In questa impresa ha impegnato senza riserve il suo tempo, i suoi talenti, le sue convinzioni. La preghiera deve essere arte e l'arte deve essere preghiera: preghiera della Chiesa, della sua tradizione, della sua vita. Nei suoi ultimi anni di vita - una vita più lunga di un secolo - la sua comunicazione si è rallentata, gli acciacchi dell'età gli hanno imposto limiti severi: ha affrontato la prova con mitezza e pazienza*".



SOGNI INFRANTI

**"Nulla è perduto con la pace:
tutto può esserlo con la guerra!"**
Pio XII

**"Le guerre rubano
a tutti noi la possibilità
di un futuro di pace
e di serenità"**
Leone XIV

***Disegno di* Adriana Hysa**
Centro La Salle Genova

Nuovo documento sui 10 obiettivi del Patto Globale per l'Educazione

Ispirandosi alla Lettera Apostolica *"Tracciare nuove mappe di speranza"* di Papa Leone XIV, diverse organizzazioni della Chiesa cattolica, tra cui il Dicastero per la Cultura e l'Educazione, l'Ufficio Internazionale per l'Educazione Cattolica (OIEC), l'Unione dei Superiori Generali (USG) e l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG), hanno proposto una nuova risorsa per la diffusione e l'appropriazione dei 10 obiettivi del Patto Educativo Globale proposto, a suo tempo, da Papa Francesco e rilanciato da Papa Leone XIV. Lo scopo del documento è quello di sensibilizzare e incoraggiare e, al tempo stesso, *"dare vita e a costruire insieme il Patto a partire da ciascuno dei territori concreti in cui ci troviamo: aula, centro educativo, quartiere, città o regione, con la convinzione che questo Patto diventi la stella polare della nostra missione educativa"*, commenta Fratel Juan Antonio Ojeda, che fa parte del Distretto Arlep ed è consulente del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.





Il libretto di presentazione comprende 10 poster ispirati all'allegoria della stella, a partire dai quali vengono proposte diverse attività legate a ciascuno degli obiettivi del Patto, espressi da un verbo che invita all'impegno ed è illustrato da un'immagine.

1. **Umanizzare:** mettere la persona al centro.
2. **Ascoltare** le giovani generazioni.
3. **Promuovere** le donne, i loro diritti e la loro dignità.
4. **Responsabilizzare** la famiglia**.**
5. **Accogliere:** aprirsi all'accoglienza (dei più vulnerabili ed emarginati)**.**
6. **Servire**: rinnovare l'economia e la politica.
7. **Prendersi cura** della Casa Comune.
8. **Essere**: educare alla vita interiore**.**
9. **Dignificare**: creare un mondo digitale più umano.
10. **Costruire** la pace.

Fratel Juan Antonio Ojeda invita *"a tessere insieme il Patto, andando incontro ai diversi settori educativi e sociali che circondano gli istituti scolastici, in modo da poter contribuire a cambiare e migliorare l'istruzione in tutte le fasi della vita e realizzare un mondo più umano, fraterno, solidale, giusto, pacifico e sostenibile"*.

La “Pasqua della realtà”: oltre 1500 giovani lasalliani scelgono le periferie

Da oltre cinquant'anni, il Distretto Messico Nord trasforma la Settimana Santa in un laboratorio di fraternità e servizio. Un’alternativa concreta all’individualismo digitale per rispondere alle ferite di un Paese complesso. Non è solo una questione di nomi ma di sostanza, che si tratti di *"Missione giovanile"*, *"Ritiro spirituale"* o *"Pasqua per bambini"*. Per i Lasalliani del Messico, il Mistero Pasquale non si esaurisce tra le mura delle cappelle, ma si incarna nelle strade polverose delle periferie rurali e nei quartieri difficili delle metropoli. Anche per la Pasqua 2026, la mobilitazione è stata imponente: oltre 1500 partecipanti hanno attraversato gli Stati di Tamaulipas, Nuevo León, Coahuila, Sonora, Chihuahua, Baja California e Durango, portando avanti una tradizione che dura da mezzo secolo. In un’epoca dominata dal "frastuono dei social media" e da una cultura che spinge verso l'isolamento, l'esperienza lasalliana si pone come una controtendenza necessaria. Secondo Fratel César Campos, membro della Commissione Giovani dell’Istituto, queste missioni sono *"incontri che cambiano la vita…L’obiettivo è instillare nei giovani la convinzione che un altro mondo sia possibile"*, spiega. *"Un mondo lontano dalle abitudini dannose che esaltano eccessivamente l’individualismo, rimettendo al centro la persona che agisce in comunità"*. Il cuore della proposta non è il singolo operatore, ma la comunità educativa. Studenti, insegnanti, ex allievi e famiglie lavorano fianco a fianco con i Fratelli delle Scuole Cristiane. Questa sinergia trasforma l'educazione in un atto di trasformazione sociale guidato dalla visione evangelica.



I momenti salienti di questa Pasqua 2026 sono stati segnati da:

- *Accoglienza nelle case:* le famiglie locali hanno aperto le loro storie ai giovani missionari come "preziosi reliquiari".
- *Contatto con la natura:* momenti di raccoglimento e preghiera immersi nei paesaggi del Nord del Messico.
- *Discernimento vocazionale:* l'ascolto della propria strada attraverso l'impatto con la realtà cruda del territorio.



La missione lasalliana non ignora le ombre del contesto nazionale. Al contrario, l'immersione in queste realtà è una risposta diretta a piaghe quali la violenza, la polarizzazione politica e i rapidi mutamenti culturali. L’idea di fondo è audace: i futuri innovatori della società non usciranno necessariamente da aule perfettamente organizzate, ma dal contatto diretto con le "anomalie sociali". È nella ruralità, nei quartieri marginali e nelle opere sociali che il Vangelo diventa uno strumento per generare vita laddove spesso si incontra solo abbandono.

EGITTO

Incontro dei giovani Fratelli della RELEM



Dal 6 al 12 aprile 2026, sono stati convocati al Cairo alcuni Fratelli "under 45" della RELEM. L'appuntamento è avvenuto presso le strutture del Club La Salle, un centro polivalente che diverse comunità cristiane utilizzano abitualmente come luogo di ritrovo. Il gruppo, per alcuni giorni, ha potuto fortificare i legami di comunione, condividere la fede e approfondire con vigore l'opzione per Gesù. I giorni sono volati via veloci, come acqua tra le dita, ma ogni istante è stato vissuto con pienezza e ha segnato profondamente il cammino dei giovani Fratelli. L'organizzazione è stata impeccabile, capace di delineare un processo sinodale autentico, dove l'ascolto è diventato il protagonista. Gli amici egiziani hanno accolto i Fratelli con una delicatezza e un'attenzione straordinarie. Si è potuto vivere in un clima di vera Fraternità nel cuore del Cairo. Scoprire in Egitto una famiglia lasalliana così vibrante, impegnata e profondamente accogliente è stato un dono immenso. Questa realtà custodisce e alimenta la fiamma di un'eredità educativa centenaria attraverso gesti semplici ma significativi di vicinanza umana. È stata la preziosa conferma che la vocazione lasalliana si sostiene innanzitutto sulla qualità evangelica delle relazioni.



Le comunità educative lasalliane in Egitto sono delle vere oasi. Così come il popolo egiziano, guidato dalla saggezza del Nilo, ha imparato nei secoli a strappare terra al deserto per creare spazi di vita, allo stesso modo i Lasalliani hanno fatto fiorire la speranza tra le sabbie della quotidianità.

Attraverso l'ordine, lo studio, la gentilezza e la fraternità, queste scuole creano un contrasto rigenerante con il caos frenetico delle strade del Cairo. Si respira un'atmosfera di fede e serenità che trasforma l'ambiente in una vera "casa per tutti".

Al di là delle agende e dei programmi, ciò che ha fatto la differenza è stato l'incontro autentico tra i Fratelli. Non sono state semplici riunioni di lavoro, ma spazi di dialogo aperti e sereni, dove si è condivisa la vita con un ascolto attento e reciproco.

I momenti di preghiera, curati con profonda sensibilità spirituale, hanno permesso di mettersi in ascolto di Dio e di percepire il suo amore gratuito. Si è vissuta una convivialità franca, dove ognuno ha potuto esprimere la propria autenticità, le sfide del presente e i sogni per il futuro, con l'obiettivo di rafforzare gli orizzonti comuni come corpo associato per la missione.

David Garcia, *Fsc*

Un'esperienza di fraternità europea

Dal 15 al 18 aprile 2026 ho avuto la gioia di partecipare, come inviata della scuola La Salle di Grugliasco, al 27° Congresso ASSEDIL, svoltosi tra Illertissen e Ulm, in Germania. È stata un'esperienza intensa e preziosa, vissuta insieme ai rappresentanti delle realtà lasalliane dell'Europa centrale: giorni di incontro, ascolto, confronto e autentica connessione. Il tema scelto per il congresso, *"Tutto è connesso"*, non è stato solo uno slogan, ma una vera traccia di lavoro e di riflessione. Fin dal primo momento si è percepito che non si trattava soltanto di parlare di collaborazione tra scuole/centri educativi o di reti educative, ma di riscoprire un modo nuovo di sentirsi Chiesa, comunità educativa e famiglia lasalliana. Le giornate si sono sviluppate attorno a diverse prospettive, tutte profondamente attuali. Anzitutto quella *istituzionale e regionale*, che ci ha portati a interrogarci su come stia crescendo, nei singoli istituti, la mentalità di *"One La Salle"*: sentirci non realtà isolate, ma parti vive di un unico progetto condiviso. È emerso con forza il desiderio di camminare insieme, superando confini geografici e differenze culturali. Molto ricca anche la *prospettiva evangelica*, che ha richiamato il valore dell'interconnessione, dell'uguaglianza e dell'amministrazione orientata al bene comune. Il Vangelo ci ricorda infatti che nulla può essere vissuto individualisticamente: ogni scelta personale e comunitaria ha conseguenze sugli altri e sul creato. Da qui nasce anche l'urgenza di un impegno concreto per un'*ecologia integrale*, che tenga unite fede, giustizia e responsabilità. Un altro momento significativo è stato dedicato alla prospettiva *educativa olistica*. Ci siamo chiesti come la scuola lasalliana possa prendere coscienza delle sfide del nostro tempo, discernere con sapienza e rispondere al grido dell'umanità ferita, della terra sfruttata e dei poveri dimenticati. Educare oggi significa formare persone competenti, ma anche coscienze libere, sensibili e capaci di compassione. Infine, la *prospettiva socio-politica* che ci ha provocati profondamente: quanto abbiamo accolto davvero la chiamata a educare alla giustizia, alla pace e all'integrità del creato? Non basta trasmettere contenuti; siamo chiamati a generare cittadini responsabili, uomini e donne pronti a costruire una società più fraterna.



Ciò che porto nel cuore, oltre ai contenuti, sono soprattutto i volti incontrati, le parole scambiate, la bellezza di sentirsi parte di qualcosa di più grande. In un tempo in cui spesso prevalgono divisioni e chiusure, questo congresso è stato un segno concreto di speranza: insieme si può ancora sognare, progettare e costruire. Il congresso si è concluso con un invito chiaro: passare dalla riflessione all'azione. Un'azione che non sarà individuale, ma condivisa. Un cammino da compiere insieme, nella fede che davvero tutto è connesso e che tutti siamo connessi. Con il cuore colmo di gratitudine accolgo questa esperienza come un dono grande. Spero che sia l'inizio sempre più concreto di una vera *One La Salle*, dove ciascuno possa sentirsi parte dello stesso progetto di Dio, da abbracciare con fede, gioia e amore.

Marta Gryga

Ritiro annuale Signum Fidei



Sestri Levante (GE), 25-26 aprile 2026: due giorni intensi, in cui una ventina di *Signum Fidei* italiani, convenuti da varie parti della Penisola per il loro ritiro spirituale annuale, si son potuti riabbracciare, guardarsi negli occhi e aprirsi alla gioia dell'incontro. Chi ha avuto difficoltà a partecipare si è collegato on-line; mentre, con molto dispiacere, si è notata l'assenza di altri, probabilmente bloccati da situazioni varie. Il tema centrale che ha focalizzato le riflessioni e le preghiere è stato lo *"Stile di vita del Signum Fidei"*. La relazione, tenuta dall'Assessore Nazionale Fratel Mario Chiarapini, intitolata *"Essere Segni vivi. La spiritualità laicale nella Fraternità Signum Fidei"*, ha dato l'input alle giornate. La santità, ha sottolineato, non è un privilegio riservato a pochi, ma il *"vestito della festa"* e la vocazione di ogni battezzato chiamato a vivere nel *"rumore del mondo"*. La santità si fa strada nel quotidiano e la *"secolarità"* una missione da svolgere in un mondo che non è da considerare un ostacolo, ma l'altare dove il laico è chiamato a essere sacerdote, profeta e re attraverso l'onestà, la speranza e il generoso servizio. Fondata sul carisma di San Giovanni Battista de La Salle, la Fraternità si propone come un *"ponte"* aperto e accogliente, impegnato a trasformare l'educazione e le realtà terrene in segni vivi della presenza di Dio. Il mondo è dunque il *"luogo teologico"* e lo spazio d'incontro con il Creatore. I pilastri che lo sostengono sono Fede, Comunità e Servizio. Lo stile da adottare è quello di una *"santità della porta accanto"* che unifica preghiera e azione con gioia e coerenza. Preziosi ricordi sulle origini della Fraternità, risalenti ormai a mezzo secolo fa, si sono alternati a riflessioni personali e comunitarie, a testimonianze appassionanti e di grande interesse. Il clima che si è respirato è stato caratterizzato da un forte sentimento di gratitudine per le opere di Dio che si realizzano malgrado le fragilità umane; d'altronde, più si è umani, più si è vicini a Dio.

In questo anno 2026 i Signum Fidei celebrano il 50° anniversario di fondazione.
L'atto ufficiale di nascita è avvenuto il 5 giugno 1976, al termine del 40° Capitolo Generale.
Nel Santuario della Casa Generalizia a Roma, ebbero luogo le prime consacrazioni. Era l'inizio di un cammino che avrebbe portato il "Signum Fidei" in ogni angolo del pianeta.
La Fraternità Signum Fidei è un movimento che si conferma come una delle realtà più vivaci e profetiche della Famiglia Lasalliana. Non si tratta solo di un'associazione di fedeli, ma di un vero e proprio "soffio dello Spirito" che, nato nel fervore del post-Concilio Vaticano II, ha saputo dare una risposta concreta alla chiamata dei laici alla santità e alla missione educativa.

* Alla fine di giugno avrà luogo on-line l'**Assemblea Internazionale dei Signum Fidei** per l'approvazione della revisione dello Stile di vita.

Progetto Fratelli Una luce nel fragore della guerra



Svegliarsi nel cuore della notte o alle prime luci dell'alba al suono delle esplosioni, immersi nell'incertezza della guerra, è un'esperienza angosciante. Eppure, questa è la realtà quotidiana per molti libanesi e per gli studenti del *Progetto Fratelli Libano*. Questo centro socio-educativo rappresenta una *seconda opportunità* fondamentale per bambini, adolescenti e giovani rifugiati, principalmente siriani, che cercano di ricostruire il proprio futuro.
Molti di questi ragazzi hanno conosciuto solo la guerra. Dopo essere stati costretti ad abbandonare le proprie case a causa dei conflitti nei paesi d'origine, si sono ritrovati in Libano - un Paese che, nonostante le sue ridotte dimensioni, ha accolto milioni di profughi. Qui, molte famiglie vivono ancora in campi profughi o alloggi precari, prive di spazi sicuri e di un accesso regolare all'istruzione.

Dieci anni di dedizione e speranza

Nato nel 2016 dalla collaborazione tra i Fratelli delle Scuole Cristiane (La Salle) e i Fratelli Maristi, il *Progetto Fratelli* ha l'obiettivo di garantire istruzione a chi è stato sfollato a causa dei conflitti in Siria, Palestina e Iraq. *"L'obiettivo è fornire strumenti reali per la vita"*, commenta Fratel Carlos Pérez Garnica, responsabile della logistica del progetto. *"Questi bambini non hanno avuto la possibilità di integrarsi nel sistema educativo libanese; noi cerchiamo di colmare questo vuoto con un'istruzione di qualità, tarata sulle loro necessità e sulla loro età"*.

Fratelli Project
مشروع فراتيلي

Dopo un decennio di attività, il centro accoglie ogni anno circa mille beneficiari, offrendo una gamma diversificata di programmi:

- *Integrazione scolastica:* per recuperare gli anni di studio persi.
- *Formazione professionale:* apprendimento di mestieri per giovani e adulti.
- *Corsi di lingua:* in particolare l'inglese, fondamentale per il futuro lavorativo.
- *Sostegno alle famiglie:* programmi specifici per le madri, per garantire una crescita sana e consapevole ai loro figli.

Oltre le mura della scuola

Il centro *Fratelli* non è solo un luogo di studio, ma una vera oasi di pace. È uno spazio dove lo sport, il gioco e i momenti di incontro permettono ai ragazzi di ritrovare il sorriso e la serenità. Attraverso il sostegno psicologico e i gruppi di orientamento, il progetto si prende cura dell'individuo nella sua interezza, aiutandolo a elaborare i traumi del passato.
Nonostante l'attuale contesto di crisi, l'impegno dei Fratelli Lasalliani e Maristi non vacilla. La sfida oggi è la creatività nella resilienza: trovare nuovi modi per far sì che l'istruzione raggiunga i bambini anche sotto la minaccia dei bombardamenti.
"Continuiamo ad adattarci", conclude Fratel Carlos. *"Perché ogni bambino, anche nel mezzo di una guerra, merita di avere una seconda opportunità per scrivere la propria storia"*.

Incontro della Società Internazionale Lasalliana degli Archivisti (SILA)

La SILA nasce dall'intuizione di Fratel Alain Houry che, nel novembre 2016, sollecitò la creazione di una rete professionale per modernizzare gli archivi lasalliani dell'Istituto. L'iniziativa, sostenuta dal Vicario Generale Fratel Jorge Gallardo de Alba, ha preso forma grazie a una commissione tecnica composta dai referenti dei tre principali centri di documentazione (Roma, Lione e New York), riunitasi tra Filadelfia (2018) e Lione (2019).



Il nucleo fondatore si è ufficialmente costituito a Roma nell'ottobre 2019, riunendo oltre 30 professionisti provenienti da più di 20 Distretti. La Società è nata con l'obiettivo di integrare archivi, biblioteche e musei lasalliani, promuovendo la collaborazione, la ricerca e la memoria storica dell'Istituto. Nonostante la parentesi virtuale del 2021 dovuta alla pandemia, la SILA ha ritrovato slancio nel 2023 con un incontro in presenza a Roma. In questa sede sono stati presentati gli Statuti ed è stata eletta una prima commissione direttiva, composta dalla dott.ssa Amy Surak (segretaria, Manhattan Archives), la dott.ssa Anna Cascone (membro, Casa Generalizia), la dott.ssa Yajayra Grajeda (membro, Centroamerica-Panama), Fratel Wole Obanjo (membro, Distretto Lwanga), guidata da Fratel Santiago Rodríguez Mancini, con il compito di animare le reti di biblioteche, archivi e musei durante il triennio.

Dallo scorso 27 aprile al 1° maggio 2026, la Casa Generalizia ha ospitato il recente incontro della Società, che ha visto la partecipazione di 28 rappresentanti che lavorano in archivi, biblioteche e musei lasalliani di 11 distretti: LEAD, DENA, Antille-Messico Sud, Norandino, Bolivia-Perù, Europa Centrale, GBIM, Lwanga e Vicino Oriente. Abbiamo avuto, inoltre, la presenza di uno dei responsabili del KADOK (che raccoglie gli archivi lasalliani del Belgio) e condiviso diversi momenti con un gruppo dell'IFLA (Federazione Internazionale delle Associazioni e Istituzioni Bibliotecarie) che si riuniva contemporaneamente nella Casa Generalizia.



Il tema portante, *"Tutto è connesso"*, è stato introdotto dal Vicario Generale Fratel Carlos Gómez, che ha delineato il patrimonio culturale non come un insieme di oggetti statici, ma come una relazione viva e inclusiva, essenziale per l'innovazione. Le riflessioni sono state approfondite attraverso tre lenti specialistiche: *archivi* (Ornella Foglieni, Italia, IFLA), *biblioteche* (Roana Flores, Filippine, Università di Manila) e *musei* (Mazin Qumsiyeh - Palestina, Università di Betlemme).

Le sessioni sono state arricchite dalla condivisione di *buone pratiche* e da visite tecniche presso eccellenze romane quali l'ICPAL (Istituto Centrale di Patologia della Carta), l'ICCD (Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione) e il Collegio Inglese.

Al termine dei lavori, l'Assemblea ha valutato positivamente il triennio trascorso e ha eletto il nuovo comitato direttivo che guiderà la Società verso le sfide future. I membri eletti sono: Ian Saulog (archivista distrettuale di LEAD), Alex Palma (archivista dell'ex distretto di Baltimora), María Trinidad Orozco (archivista dell'Università del Messico), Anna Cascone (biblioteca e museo della Casa Generalizia) e Fratel Santiago Rodriguez Mancini (Ufficio del Patrimonio e della Ricerca della Casa Generalizia).

L'incontro si è concluso in un clima di vivo entusiasmo fraterno, riaffermando come la missione lasalliana resti il cuore pulsante e il filo conduttore dell'opera di conservazione e valorizzazione culturale dell'Istituto.

Santiago Rodríguez Mancini, *Fsc*

La missione lasalliana



Dalla Rivoluzione del 1953 a oggi, la storia della Chiesa cattolica a Cuba è stata un lungo esercizio di equilibrismo tra fede e sopravvivenza. In questo scenario, la Missione Educativa Lasalliana rappresenta un avamposto di resilienza che oggi, però, deve fare i conti con una delle crisi socio-economiche più profonde degli ultimi decenni.

A scattare l'istantanea di un Paese allo stremo è Fratel José Francisco Flores, Visitatore del Distretto Antille-Messico Sud, di ritorno da una visita alla comunità di Santiago de Cuba: *«Siamo preoccupati. Per l'isola, per i nostri quattro Fratelli e per tutti i giovani del nostro Centro di Formazione»*.

Negli ultimi otto anni, il declino di Cuba ha subito un'accelerazione drammatica. Non si tratta più solo di limitazioni politiche, ma di una crisi sistemica che tocca ogni fibra della vita quotidiana:

- *Energia e trasporti:* Blackout che durano giorni rendono inutilizzabili persino i mezzi elettrici. La benzina è un miraggio venduto a prezzi fuori mercato.
- *Sussistenza:* Il sistema statale delle "tessere" è crollato. Mancano medicinali, vestiti, pezzi di ricambio e persino il gas per cucinare, costringendo le famiglie a tornare al carbone.
- *Igiene pubblica:* Nelle strade di Santiago i rifiuti si accumulano per la mancanza di mezzi di raccolta, trasformando i centri urbani in potenziali focolai di malattie.

«Non resta che andare a piedi per cercare il necessario», raccontano i Fratelli. Eppure, nonostante la disperazione sia palpabile, la popolazione risponde con una resilienza silenziosa, senza cedere alla violenza.

In un sistema dove le istituzioni vacillano, la Chiesa cattolica rimane l'unico approdo sicuro. *«È l'unica organizzazione di cui la gente si fida davvero affinché gli aiuti arrivino a destinazione»*, spiegano i Fratelli di Santiago. Nonostante le donazioni siano scarse rispetto al bisogno immenso, la comunità Lasalliana ha trasformato il proprio centro in un *hub di solidarietà*:

1. *Condivisione energetica:* Il poco carburante risparmiato serve ad alimentare i generatori per brevi periodi, permettendo non solo le lezioni, ma anche ai vicini di ricaricare i telefoni e i dispositivi elettronici.
2. *Sostegno umano:* Oltre alla catechesi e all'educazione, la missione condivide i pochi beni di consumo che riceve con insegnanti, alunni e residenti del quartiere.

Nonostante le privazioni e l'incertezza geopolitica che dall'inizio del 2026 ha inasprito ulteriormente i prezzi, la scelta dei Lasalliani è netta: restare.

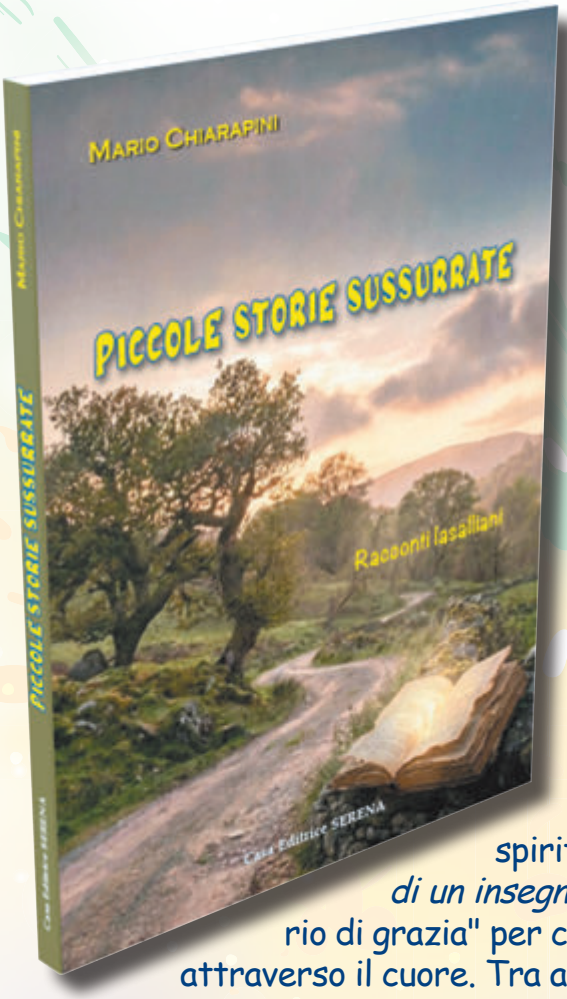
«Nessuno dei Fratelli ha chiesto di lasciare l'isola», conclude con fermezza Fratel José Francisco. *«Rimangono solidali con il popolo, convinti che lo Spirito ci guidi e che Dio sia la nostra forza»*.

In un'isola che sembra scivolare nel buio, la luce della missione continua a brillare, un kilowatt alla volta, un gesto di condivisione alla volta.

PICCOLE STORIE SUSSURRATE - Racconti lasalliani

di Fratel **Mario Chiarapini**

Un viaggio tra memoria, carisma e la gioia di educare.



"C'è un attimo che passa continuamente per diventare passato, e c'è un attimo che contiene il passato e quindi il futuro" (Tiziano Terzani). Una magia sottile lega il nostro passato di studenti al nostro presente di educatori. È quella "meraviglia" che Fratel **Mario Chiarapini** ha saputo racchiudere nelle pagine del suo nuovo libro: "**PICCOLE STORIE SUSSURRATE - Racconti lasalliani**" (Casa Editrice SERENA), di cui siamo lieti di annunciarne la pubblicazione.

Il libro nasce dal cuore della missione lasalliana. Non è solo una raccolta di aneddoti, ma un invito a ritrovare la meraviglia nel quotidiano. Attraverso queste pagine, l'autore - educatore che ha fatto della scuola il proprio laboratorio di narrazione - fonde con sapienza il rigore del carisma lasalliano con la libertà del fantasticare.
Dalle riflessioni sul "profumo di inchiostro e colla" dei vecchi sussidiari a racconti carichi di umorismo e spiritualità come *"Il chierichetto di La Salle"* o "*Gli incubi di un insegnante*", il volume si presenta come un piccolo "breviario di grazia" per chiunque crede che l'educazione passi, prima di tutto, attraverso il cuore. Tra aneddoti divertenti e riflessioni profonde, Fratel Mario ci invita a fermarci, a respirare e a ritrovare il senso del nostro cammino.

Mario Chiarapini ha dedicato la sua vita alla formazione dei giovani, cercando in ogni lezione quel "segno" profondo capace di durare nel tempo. Con la sua scrittura capace di mescolare ironia, fede e profonda umanità, Chiarapini ci ricorda che, sebbene la scuola sia fatta di programmi e scadenze, si cresce davvero solo attraverso l'ascolto e la serenità.

Perché leggerlo *(e regalarlo)*

- **Per gli educatori:** Un balsamo per i momenti di stanchezza e una fonte di ispirazione per guardare ai ragazzi con occhi nuovi.
- **Per i giovani:** Per scoprire il lato umano e profondo del mondo della scuola.
- **Per i Lasalliani:** Un modo per sentirsi parte di una storia comune che continua a sussurrare messaggi di speranza.

Un libro che è un ponte tra passato e futuro, un dono prezioso per chiunque abbia a cuore l'educazione.

L'Editrice SERENA



LA STAGIONE INSTABILE



Martina Colicci

La primavera ritrosa, stizzita per non essere stata abbastanza invocata durante l'inverno insolitamente mite, è arrivata senza preavviso, spinta dalla più bella delle rinascite, la Pasqua. L'estate sempre gioiosa e le vacanze scolastiche travolgono gli studenti che salutano la propria scuola per tuffarsi in una totale spensieratezza.

Quindi, ci si rivede a settembre? Oh, no. Le stagioni non sono terminate. Ne manca una. La Prof Giovanna ne vuole parlare ai suoi alunni prima di salutarli e attendere il loro ritorno tra i banchi, si fa aiutare dal *Libraio di Selinunte* di Vecchioni, comincia a leggere: "*I venti non si sa mai quando arrivano, come arrivano. Sono improvvisi e inspiegabili come i moti del cuore. Un istante prima sei calmo, sei sereno ed ecco che ti senti addosso un'agitazione, una frenesia... I venti cambiano cose che eran lì immutate da sempre (...) Abbiamo forse anche noi dei venti nel cuore? Qualcosa che quando arriva è più forte di tutto e non vuol sentire ragioni?*".

– Prof, anche noi abbiamo il vento dentro - Amanda non delude mai, individua il nocciolo della questione e trascina tutti a giocare a Tris con il nocciolo stesso.

I suoi trentacinque alunni sono esperti della stagione della loro età, quella in cui il tempo meteorologico è perennemente instabile, le perturbazioni all'ordine del... minuto!

La maggior parte di loro racconta di provare gioia e felicità al mattino, all'arrivo a scuola, tanti anche stanchezza - testimoni gli occhi cerchiati e l'andamento lento sulle scale sotto il peso degli zaini - altri meno numerosi, tristezza e noia. Uno ammette di sentirsi svogliato al pensiero delle sei ore di lezione, un altro certi giorni prova disgusto, ma non spiega il perché.

Tutti sono concordi nel dire che le loro emozioni durante le ore di lezione dipendono dalla materia, Amanda è schietta e dice che dipende dai Prof, alcuni la annoiano, altri la appassionano; pochi si divertono o provano curiosità o interesse spontaneamente, la loro motivazione è estrinseca. Altri stati d'animo sono quelli di chi ha sempre le maniche tirate fino alle unghie, frangette fin sopra il naso, spalle curve: ansia, paura, stress, nervosismo.

Oltre la scuola, cosa c'è? Lo sport e gli hobby sembrano assicurare nella maggior parte dei casi sorrisi, occhi grandi, piccoli saltelli di gioia, felicità insomma, senso di libertà, soddisfazione per i risultati ottenuti.

Il tempo libero dalla scuola e dallo sport in realtà è pienissimo: tante mani si alzano a dire che le pause sono foriere di felicità, gli attimi sospesi piccole officine di gioia, allegria, serenità, stupore e contentezza. Per altri, invece, la sospensione dagli obblighi significa noia, tri-



stezza, apatia. Per alcuni, tanti, in quei momenti la rabbia prende il sopravvento. Perché? Solo un'alunna risponde, le succede quando i genitori non la comprendono.

Ci sono emozioni che vorrebbero comprendere meglio, proprio perché si accorgono di provarle, ma forse le sanno solo nominare e chissà poi se si chiamino proprio così, sono gioia e felicità; il nemico silenzioso e onnipresente, l'imbarazzo; l'ostacolo molto citato e poco ben definito l'ansia. Uno dice che vorrebbe ragionare riguardo alla frustrazione, un altro riguardo alla depressione e poi, come a voler sollevare tutti arriva un'alunna che cita la serenità.

È una, ma forse parla per tutti.

La prospettiva dell'inizio delle vacanze genera in ognuno felicità, euforia, gioia, ma anche una lieve tristezza per la momentanea separazione dai compagni; entusiasmo, sollievo, tranquillità, come giusto che sia, aprono le porte all'estate.

Quale augurio per i ragazzi della Prof Giovanna? Quale balsamo per la tristezza, l'ansia, la paura che in tanti hanno detto di provare?

Forse può ancora una volta spronarli, posizionarsi dove c'è bisogno, incoraggiarli perché *"quando il vento s'attenua, si placa, ti guardi intorno e vedi che tutto è stato sconvolto, che tutto è mutato, irriconoscibile (...) Ti volgi intorno e c'è una luce mai vista, come se il mondo ricominciasse da lì (...) I venti dell'anima portano qualcosa come questa luce"*[1].

[1] Roberto Vecchioni, *Il libraio di Selinunte*, Einaudi 2024.

IL PUNTO
di Fratel Mario

LA PREADOLESCENZA
ovvero l'età della delicata transizione

È una fase in cui avviene una metamorfosi totale che spesso disorienta tanto i ragazzi quanto gli adulti. Si caratterizza con accelerazioni della crescita e cambiamenti fisici che i preadolescenti non sempre riconoscono come propri.
In questo periodo l'identità è in costruzione, l'autostima è estremamente fluida, influenzata non solo dallo specchio ma anche dal modo in cui il mondo esterno (social e coetanei) rimanda un'immagine di sé. Si verificano a volte reazioni di rabbia improvvisa, di ansia e di nervosismo, ma in genere si tratta di crisi emotive fisiologiche. È il cervello che sta ricalibrando la gestione delle emozioni.
Cresce il desiderio di indipendenza e con esso il bisogno di controllo sulla propria vita, che si traduce spesso in un conflitto con le figure genitoriali. Ma non è un attacco personale, è solo il bisogno di definire i propri confini.
È in questa fase che l'adulto deve sapersi trasformare da "regista" in "allenatore".
I ragazzi iniziano a guardare oltre il nucleo familiare e il loro baricentro affettivo si sposta fuori dalla famiglia. Le amicizie diventano il laboratorio principale per testare chi si vuole diventare. L'appartenenza al gruppo offre sicurezza in un momento in cui tutto il resto è in mutamento.

Consiglio ai genitori e agli educatori

Per accompagnare con successo questa fase della crescita, la parola chiave è presenza discreta. Offrire supporto senza soffocare, restare un porto sicuro, che dia la possibilità di tornare dopo le prime esplorazioni solitarie. Infine, essere lasallianamente capaci al tempo stesso di fermezza e dolcezza, di determinazione e comprensione.
Insomma, la preadolescenza non è un problema da risolvere, ma un'evoluzione da sostenere.



Jazz e letteratura



Claudio Mattia Serafin

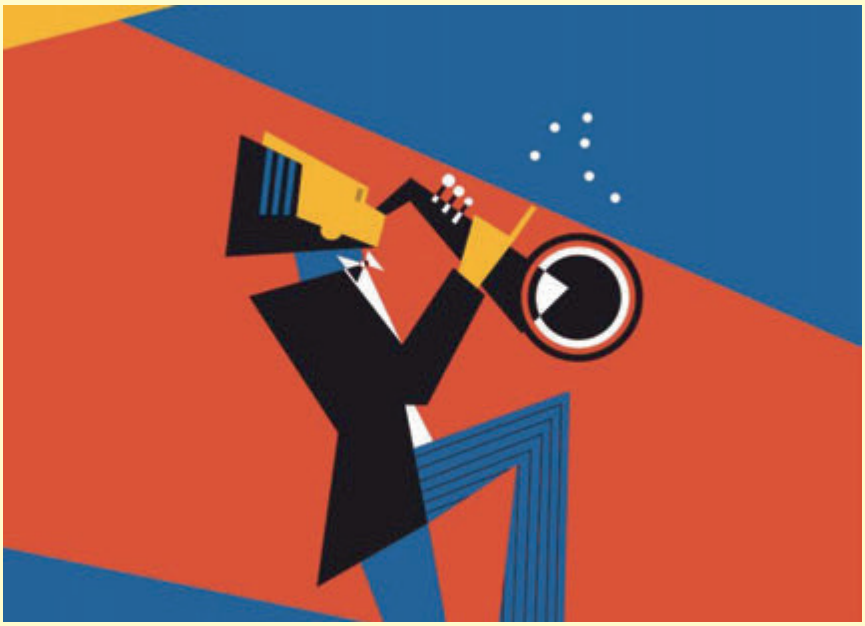
Vi è un legame tra improvvisazione musicale e composizione narrativa? Il jazz non è solo una forma musicale, ma un vero e proprio linguaggio artistico che influenza la narrazione e la poesia moderna.

Nona lezione di scrittura creativa

Nel jazz, la melodia non c'è: l'ascoltatore e il musicista vanno oltre.

Niente parole e niente immagini. Ciò assicura libertà all'ascoltatore e al musicista. L'ascoltatore non è più vincolato a logiche commerciali; è un buon accordo, quello che stringe con colui o colei che suona jazz. In ogni istante del brano, che può variare da pochi a molti minuti, l'ascoltatore diviene riflessivo e con uno stato d'animo... mutato. Su un'altra vibrazione. Che cosa sia il jazz nessuno è in grado di dirlo: darne una definizione è difficile.

Il jazz è un mondo caleidoscopico: possono venire in mente Miles Davis, Billie Holiday, ma c'è anche il jazz più antico, di Duke Ellington, George Gershwin, Benny Goodman.



Si pensi alle commistioni tra musica e messaggio politico: un esempio può essere fornito dalla Holiday. *Gli Stati Uniti contro Billie Holiday*, 2021, è la storia di un triste accadimento, contrapposto allo splendore dello swing e del jazz. È il 1957, momento in cui la cantante rilascia una lunga intervista radio, riflettendo sulla sua altalenante carriera.

Il punto è la canzone *Strange fruit*, che viene eseguita in una scaletta di classici (da *All of me* sino a tutti gli standards del Great american songbook): il pezzo è un canto contro le persecuzioni razziali, perpetuate ai danni



delle famiglie del Sud (ad esempio l'Alabama), con violenze, uccisioni. Billie Holiday muore il 17 luglio del 1959, a quarantaquattro anni; nel 1978, il suo testamento inizia a prendere forma. *Strange fruit* viene inserita nella Hall of fame dei Grammy come canzone del secolo.

Leonard Bernstein è protagonista di un'odissea, nell'avvincente film realizzato da Bradley Cooper (*Maestro*, 2023).

Keith Jarrett era amato dallo scomparso attore Robin Williams, il quale non sapeva se qualificarlo come pianista classico o jazz; oggi si ripropongono versioni dal vivo del celebre concerto di Colonia.

La cosa interessante è che il repertorio jazz può essere considerato "musica classica", nel senso detto da Tony Bennett, per cui il Great american songbook esige un certo rispetto: secondo questa lettura, il canone jazz ha qualcosa del "patrimonio immateriale", da conservare, memorizzare, preservare.

Assomiglia a un viaggio, a un'esperienza turistica: i festival jazz in tutto il mondo e anche in Italia (Umbria jazz, Modena, Casa del jazz a Roma, e altri) invitano senz'altro al viaggio, unendo musica ed esplorazione turistica. Un atto d'amore: in fondo, Sinatra e Bennett sono anzitutto cantanti, amano cantare, amano usare la voce, dotata di notevole estensione; con l'orchestra, o senza.

Bennett ha cantato con Diana Krall.

Parlando ancora dei "classici", recenti letture della figura di Charlie Parker evidenziano come il musicista sia stato lo spartiacque tra la disciplina della musica jazz (da orchestra, da sala, e così via) e l'inventiva dell'artista, alla ricerca di un patrimonio concettuale proprio, originale.

Il jazz che ha origine con Charlie Parker, detto "Bird", e prosegue (o si estingue) con il movimento Beat; qualcosa del genere si intuisce anche nel film di Clint Eastwood dedicato alla sua figura (*Bird*, 1988).

Una buona opera ricostruttiva è svolta dall'attore e regista Don Cheadle, per la figura di Miles Davis (26 maggio 1926 - 28 settembre 1991); è una specie di amicizia impossibile tra un giornalista (Ewan McGregor) e il musicista. Trasmette un'ottima cultura jazz agli interessati, ed è un modo per approfondire la persona del trombettista statunitense.

A chi scrive piace l'ultima fase della discografia di Davis, quella piena di suoni elettronici: *Tutu*, *You're under arrest* sono album coinvolgenti e moderni. È interessante partire dal lato opposto, dagli inizi della sua discografia, ove esegue i brani di Gershwin, o tutto il catalogo della Verve. Quel suono affilato è il suo, e quindi lui è il jazz; era un artista senza pregiudizi, che andava dove il suono e l'arte richiedevano la sua presenza.

Sketches of Spain (1960) è anche un album turistico, che fa pensare a quel Paese (la Spagna); un'opera musicale classica, più che jazz. Miles Davis è un modo per accedere al pianoforte di Bill Evans, a John Coltrane, e tanti altri.

Corposo e spirituale è l'ascolto di Coltrane, con quel sassofono potente: piace sentire il disco *Love supreme*, perché è quasi un'esperienza cinematografica.

Per consultare i numeri precedenti di LASALLIANI IN ITALIA
entrare nel sito: www.lasalleitalia.net
cliccare la voce CHI SIAMO
e nell'elenco il numero che interessa.



ACCUMULO, CAOS, (DIS)ORDINE

La biblioteca di Alessandria: un esempio

Sara Mancinelli

Con molti gesti quotidiani intendiamo concretamente o in astratto mettere ordine nel disordine; a scuola è un'azione connaturata nelle discipline. Matematica e grammatica, si dice, sono un tentativo di mettere ordine nell'universo, sebbene esso sia provvisorio o apparente. Sia nella matematica sia nella grammatica tutto può essere messo in discussione. Solo per fare un esempio anche l'analisi logica sembra perdere terreno di fronte a nuovi studi come quello della grammatica valenziale. Spesso nell'analisi logica ci si trova di fronte a dubbi sulla definizione dei complementi: tali dubbi non raramente sono dovuti al fatto che a un sintagma può essere assegnata più di una funzione. Spesso gli studenti non faticano a rendersene conto. Tuttavia il desiderio di ordinare ciò che vediamo è naturale e comune, specialmente quando le informazioni crescono a dismisura, cosa che oggi sperimentiamo forse più che in altre epoche.

Accadde ciò anche in un'epoca assai lontana: desiderio di accumulo, caos e necessità di ordine. Accadde nella Biblioteca di Alessandria al tempo dei Tolomei. La Biblioteca apparteneva all'istituzione culturale del Museo (ove per biblioteca si intendevano gli scaffali su cui erano deposti i rotoli di papiro). La brama di accumulo fu di Tolomeo.

Epifanio di Salamina scrive che il re inviò una lettera a tutti i sovrani e governanti della terra chiedendo di far arrivare ad Alessandria opere di autori di ogni tipo (*De mensuribus et ponderibus*, 256-280).

La passione di Tolomeo è espressa con concretezza nella narrazione di Luciano Canfora, sembra quasi di vedere Tolomeo che con preoccupazione chiede aggiornamenti: *"Ogni tanto il re passava in rassegna i rotoli, come manipoli di soldati. «Quanti rotoli abbiamo?» chiedeva. E Demetrio lo aggiornava sulle cifre. Si erano proposti un obiettivo, avevano fatto dei calcoli. Avevano stabilito che, per raccogliere ad Alessandria «i libri di tutti i popoli della terra», fossero necessari in tutto cinquecentomila rotoli"* (Luciano Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Sellerio, p. 23).

Tolomeo II Filadelfo scrisse a Neleo, erede della biblioteca di Aristotele, per acquistare i libri di Aristotele, cadendo tra l'altro in un equivoco perché si trattava non dei libri scritti dal filosofo, ma di quelli da lui posseduti. Potremmo dire: brama punita. Come anche, conseguenza del desiderio



smodato è anche il fiorire dei falsi creati da chi voleva approfittarsi economicamente di una tale richiesta.

In effetti per i libri circolava denaro: scrive Galeno (*In Hippocratis librum III epidemiarum*, 606-607) che venivano copiate le opere contenute nelle navi che approdavano ad Alessandria e riguardo agli Ateniesi aggiunge: *"Infatti, dopo aver dato loro in garanzia quindici talenti d'argento, si fece prestare i libri di Eschilo, Sofocle, Euripide con l'impegno di limitarsi a copiarli e poi di restituirli subito perfettamente integri. In effetti li fece copiare in rotoli sontuosi, ma lui si tenne gli originali e rimandò agli Ateniesi le copie, invitandosi a tenersi i quindici talenti e i nuovi esemplari al posto degli antichi. Se anche avesse voluto limitarsi a tenere gli originali senza mandar loro le copie, del resto gli Ateniesi non avrebbero potuto farci niente, tranne tenersi l'argento che era stato consegnato loro come garanzia contro un'eventualità di questo tipo; e per questo si tennero l'argento e presero le copie dei libri"*. Questo portò purtroppo ad altra brama, stavolta sicuramente illegittima: la creazione di manoscritti falsi per ottenere il compenso. Del resto fu proprio ad Alessandria che nacque la filologia, qui considerabile come contingente necessità per il vero.

Al desiderio senza misura dei Tolomei si collega anche l'invidia: *"Per impedire ai propri rivali di creare manoscritti per la loro biblioteca, i sovrani tolemaici vietarono le esportazioni di papiro; i bibliotecari di Pergamo risposero allora inventando un nuovo materiale di scrittura che prese il nome della città, pergamenon, ossia pergamena)* (Alberto Manguel, *La biblioteca di notte*, Vita e Pensiero, p. 20). Buon effetto collaterale di un'azione non propriamente ammirevole o eterogenesi dei fini.

Quasi un contrappasso, quindi, il fatto che per una biblioteca nata anche dal desiderio di possedere un numero altissimo di opere non si possa definire con certezza quante ne contenesse e non siano ben definibili tanti altri particolari. Ne è uno dei motivi proprio la sua fama. *"Perché dovrei parlarne, dato che il ricordo è impresso in modo imperituro nella memoria di ogni uomo? Scrisse Ateneo di Naucrati"* (in Alberto Manguel, *op. cit.*, p. 23). La grande fama non era poi così imperitura, almeno non nei particolari.

Alberto Manguel sintetizza con efficacia questo tratto caratteristico e, facendo riferimento anche alla passione che mosse i costruttori della torre di Babele, così scrive: *"... la mia piccola biblioteca è il riflesso di queste due aspirazioni impossibili: il desiderio di abbracciare tutte le lingue di Babele e l'anelito di possedere tutti i volumi di Alessandria"*; e altrove, ancora più in sintesi, cita l'*"ambizione verticale di Babele"* e l'*"ingordigia orizzontale di Alessandria"* (Alberto Manguel, *op. cit.*, pp. 18 e 33).

L'ingordigia non fa certo pensare alla conoscenza o alla cultura: è molto duro riguardo all'affanno sul numero dei libri Seneca, che mette bene in chiaro quale debba essere lo scopo della lettura: *"Ad Alessandria andarono in fiamme quarantamila libri; altri loderebbe il magnifico monumento di opulenza regale, come Tito Livio, che ne parla come di un'opera insigne di stile e buona amministrazione dei re: non*





fu un fatto di stile o di buona amministrazione quello, ma un'esibizione di lusso per gli studi, anzi non per gli studi, dal momento che l'avevano apprestata non per lo studio ma per l'apparenza, così come per molti ignari anche di sillabari per l'infanzia i libri non rappresentano strumenti di studio ma ornamento delle sale da pranzo. Dunque ci si procurino libri nella quantità necessaria, non per rappresentanza" (Seneca, *De tranquillitate animi*, 9, 5).

Ma qual è la quantità necessaria? Le biblioteche di chi ama leggere crescono a dismisura e, prima o poi, si pone il problema della sistemazione. Anche questo avvenne ad Alessandria. Il primo direttore della biblioteca, Zenodoto di Efeso, divise tre categorie di manoscritti separando i manoscritti storici e quelli riguardanti opere letterarie dalle copie utilizzate per il confronto (si avevano diverse versioni della stessa opera) e dagli scritti in lingua originale (Marcos Jéan Sanchez, Luis García, *La biblioteca di Alessandria*, RBA, p. 55).

Sia a Zenodoto sia a Callimaco si attribuisce anche la scelta dell'ordine alfabetico per alcuni scopi nel lavoro della biblioteca, ma non si sa con certezza come fossero sistemate le opere (Leighton D. Reynolds, Nigel G. Wilson, *Copisti e filologi*, Editrice Antenore, p. 7). Si può comunque pensare che chi lavorava nella biblioteca fosse in grado di individuare la posizione delle diverse opere. Luciano Canfora racconta che Aristofane di Bisanzio conoscesse l'ordinamento dei libri "alla perfezione", ci fa tornare alla creazione dei falsi come dimostra l'aneddoto curioso che vede Aristofane "puntare dritto" verso alcuni scaffali per mostrare i testi originali le cui copie i falsari cercavano di barattare (Luciano Canfora, op. cit., pp. 46-47). È interessante che Canfora, che cita Vitruvio, sottolinei il fatto che Aristofane confidava nella memoria: dunque, nessun catalogo scritto in questa circostanza. Tuttavia Callimaco tentò cataloghi suddivisi per generi: *"Epici, tragici, comici, storici, medici, retori, leggi, miscellanee sono alcune delle categorie: sei sezioni per la poesia e cinque per la prosa"* (*ibidem*). In seguito si scorgono vecchi e nuovi sistemi di ordine: ancora quello alfabetico, addirittura *in itinere*, se pensiamo a quando nel X secolo Abdul Kassem, gran visir del regno di Persia, portava in viaggio i suoi 117.000 volumi su quattrocento cammelli che procedevano in ordine alfabetico o, ancora non visto, quello della biblioteca vescovile di Canterbury in cui i libri erano sistemati secondo le facoltà universitarie che più li utilizzavano (Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, Vita e Pensiero, p. 224).

Del resto il disordine può essere ordinato in molti modi e spesso, una volta creato un ordine, esso si può guastare a favore di un altro possibile. Insomma, dipende dal punto di vista. Lo stesso Callimaco fu criticato: si legge infatti nelle fonti antiche: *"Callimaco non correttamente elenca Prodico fra gli oratori; questi, difatti, in realtà è un filosofo (Schol. in Aristoph. Aves 692 (= fr. 431 Pf.). E se i libri sono frutto dell'ingegno umano, non stupisce che si faccia fatica a inserirli in categorie definite, perché anch'essi sono pieni di sfumature. E allora, formando quasi un "torrente narrativo" e volendo "riscattare il libro dalla categoria cui è stato condannato"* (Alberto Manguel, *La biblioteca di notte*, p. 47; *Una storia della lettura*, p. 230), *"meglio formare piccoli atolli di argomenti affini"* (Roberto Calasso, *Come ordinare una biblioteca*, Adelphi, p. 22) e conformarsi al possibile, al divenire, alla trasformazione connaturata nella molteplicità. Sosteneva Roberto Calasso, per tornare in Egitto: *"Una biblioteca ideale dovrebbe avere qualcosa della "variegatezza"*, poikilia, *che la biblioteca di Alessandria, capostipite di ogni biblioteca occidentale, ebbe fin dall'origine"* (Roberto Calasso, *op. cit.*, p. 47). Una variegatezza che è anche nella lettura, che non isola, ma unisce: *"I libri sono trasformati dall'ordine in cui sono letti"* (Alberto Manguel, *La biblioteca di notte*, p. 137). Oppure, aggiungiamo, dal disordine. ◆



IL CONFINE TRA AGGRESSIVITÀ E VIOLENZA

Lo troviamo nei limiti che riusciamo a garantire



Guido Orsi

Esattamente un anno fa (*n. 81 di* Lasalliani in Italia, *ndr*) parlavamo di baby gang e violenze in ambito adolescenziale e, guarda caso, proprio in questi giorni si è verificato un'altra aggressione (mortale) da parte di gang giovanili.

È avvenuto che a Massa Carrara un uomo di 47 anni è stato ucciso davanti al figlio 11enne e alla moglie per aver rimproverato un gruppo di ragazzi che lanciavano bottiglie contro una vetrina.

Sembra l'ennesimo episodio di violenza giovanile ma, a nostro avviso, nel 2026 questo va letto e analizzato in modo molto più profondo.

Sono passati da poco 4 anni dall'inizio della guerra in Ucraina, 2 anni dalla guerra in Israele, da alcune settimane divampa la guerra in Iran e, ad oggi, a parte migliaia di vittime innocenti e miliardi di dollari di risorse bruciate, non si vede la via d'uscita.

Tutto ciò si traduce con il fatto che aprire un giornale o assistere a un notiziario presuppone la nostra disponibilità a convivere con la percezione che ormai siamo in una guerra globale dalla durata e dagli esiti incerti per l'intera umanità.

Già nel 2014, come pure nel 2023, il compianto Papa Francesco richiamava l'attenzione del mondo intero sul fatto che ci troviamo di fronte alla *"terza guerra mondiale combattuta a pezzi"* e all'epoca mancava ancora quella in Iran.

Quindi, in un modo o in un altro, tenersi informati oggi significa obbligatoriamente rassegnarsi all'idea che circa l'80% delle notizie che apprendiamo quotidianamente hanno forme o contenuti che parlano direttamente o indirettamente di aggressività e/o di violenza. Ma perché vogliamo distinguere tra questi due concetti che sembrano in realtà due facce della stessa medaglia?

In termini scientifici, seppur complementari, le due parole mostrano una sorta di "continuum" che potrebbe avere a un capo il concetto di "estrema estroversione" e dall'altro la distruzione volontaria in senso fisico, psicologico e sociale.

Partiamo dall'analisi del primo termine che poi ci risulterà molto utile anche per la comprensione del secondo. Se andiamo a vedere la fi-

siologia umana, l'aggressività può essere facilmente associata a un meccanismo difensivo denominato "attacco" attivato dal cosiddetto "cervello rettiliano" (oggi meglio definito come sistema nervoso autonomo) in risposta a situazioni di pericolo o di minaccia percepita.

Se vi ricordate in qualche numero precedente abbiamo parlato di questo concetto ossia di come la nostra mente possa attivare diverse risposte comportamentali istintive di fronte alla percezione di pericolo. In particolare, ispirandoci a una prima teoria evoluzionista (McLean 1990), si parlava dell'acronimo 4F che deriva dalla traduzione in lingua inglese di diversi meccanismi di risposta: *Fight* (attacco-lotta) - *Fly* (fuga) - *Freeze* (blocco) - *Faint* (svenimento). Quindi, apparentemente, l'aggressività potrebbe essere associata a risposte difensive rispetto al pericolo o alla minaccia concreta per la propria incolumità diventando una risorsa per la nostra sopravvivenza o, addirittura, uno strumento adattivo per la nostra evoluzione.

Chi di noi possiede un cane e si reca a un parco pubblico può notare come spesso le razze che sembrano più aggressive sono proprio quelle più piccole e deboli dal momento che si sentono continuamente minacciate da razze più grandi e forti.



Siamo, quindi, contornati quotidianamente da situazioni di aggressività che a volte ci possono fare anche sorridere come appunto nel caso dei cani. Come al solito il problema consiste nel significato che diamo al concetto e all'uso che ne facciamo.



Metaforicamente parlando, come un coltello può essere usato per ferire una persona o per tagliare del pane per un panino, allo stesso modo l'aggressività può essere usata per difendersi da potenziali minacce piuttosto che a difendere i nostri diritti o proteggerci da situazioni potenzialmente pericolose.

Il problema è che oggi questo termine viene facilmente utilizzato per giustificare comportamenti bullizzanti dei nostri figli o per spiegare in modo apparentemente credibile una risposta fuori luogo data a un professore durante una lezione.

Dietro questa lunga premessa, c'è la definizione di aggressività come "*un comportamento finalizzato a danneggiare un altro individuo, il quale è motivato a evitare tale danno*" (Bushman & Huesmann, 2010; DeWall, Anderson & Bushman, 2012). Di conseguenza parliamo di un gesto intenzionale e quindi agito con una certa premeditazione. La domanda è perché?

Oggi non basta rifarsi alle teorie evoluzioniste, alle guerre in atto o a forme temperamentali e caratteriali particolarmente "estroverse". Esiste probabilmente un mix di questi fattori con altri fenomeni sociali quali l'assenza valoriale legata alla liquefazione della famiglia come prima cellula sociale, la presenza di social network che spesso costituiscono la vetrina immaginaria di una vita totalmente virtualizzata e l'accettazione dell'opinione pubblica di questi eventi come fenomeni ormai radicati e normalizzati nella nostra società.

Ecco qui che il termine violenza lo incontriamo proprio dietro l'angolo di questo preoccupante scenario sociale dal momento che fino a poco tempo fa veniva definito come "*un comportamento caratterizzato dall'obiettivo di infliggere gravi danni fisici, come lesioni severe o la morte*" (Anderson & Bushman, 2002; Bushman & Huesmann, 2010; Huesmann & Taylor, 2006.

Possiamo quindi affermare che la violenza è una forma di aggressività particolarmente intensa dove sussiste il concetto di "intenzionalità" a prescindere dall'esito ossia se e quanto il danno causato sia effettivamente consistente.

Tutti gli atti violenti sono anche aggressivi ma non sempre quelli aggressivi sono necessariamente violenti. Ma oggi non sempre è solo l'intensità o la fisicità di un comportamento aggressivo a determinarne la natura violenta dello stesso.

Un bambino che all'asilo spintona un compagno per riappropriarsi del proprio giocattolo (atto riprovevole ovviamente) mostra aggressività ma non violenza intenzionale con-



siderandone l'età e quindi la scarsa capacità cognitiva. Tuttavia ciò può successivamente determinare un atto di violenza proprio per la scarsa capacità di discernimento dei bambini che quindi vanno subito ripresi e rieducati a modalità diverse e più comprensive.

Dal 2003 l'OMS *(Organizzazione mondiale della sanità)* definisce la violenza come *"l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, altre persone o contro un gruppo o una comunità, da cui conseguono con un'alta probabilità lesioni, danni psicologici, alterazioni nello sviluppo o privazioni, se non la morte"*. Ne consegue che oggi possiamo riscontrare gesti violenti anche in assenza di fisicità ma che generano danni fisici e/o psicologici gravi e spesso irreversibili.

Pensiamo al fenomeno del bullismo o del cyberbullismo che sono all'origine di molti suicidi nel mondo giovanile dove spesso le famiglie assistono inermi agli esiti di queste tragedie limitandosi a dichiarare che *"era un bravo ragazzo e che non riesco a credere che abbia potuto fare questo"*.

In psicologia, quello che determina e caratterizza la qualità di tutte le relazioni sono i concetti di confine e di limite. Per *confine* si intende la zona di contatto psichico tra noi e l'altro che garantisce a entrambi la possibilità di una buona relazione. Il *limite* è invece la soglia di sopportazione che siamo in grado di difendere affinché il confine non venga violato.

In pratica, è giusto che il bambino protegga il suo confine richiedendo all'insegnante il giocattolo sottratto dall'altro bambino ma non superando il limite attraverso un'azione fisica che potrebbe risultare violenta e quindi innescare successiva violenza.

Torniamo quindi al concetto di coscienza sociale e di chiamata alle armi per arginare tutti insieme il binomio aggressività-violenza già nelle sue forme più acerbe evidenziate nell'età dell'infanzia.

Insegniamo ai nostri ragazzi a creare dei confini sani rispettandoli con limiti accettabili. Il resto verrà da solo.



SOTTO LA SUPERFICIE, L'ADOLESCENZA ITALIANA

Il rapporto *ESPAD Italia*, intitolato significativamente *"Sotto la superficie"*, delinea un panorama complesso e in mutamento per gli studenti delle scuole superiori coinvolti nella ricerca. Ciò che emerge non è solo un cambiamento nelle abitudini, ma una vera e propria evoluzione dei rischi, dove la dimensione virtuale e quella reale appaiono ormai inscindibili.

Uno dei dati più rilevanti riguarda il mondo della *nicotina*: se da un lato cala l'uso delle sigarette tradizionali, quasi il 58% degli studenti ha sperimentato prodotti alternativi, con le *sigarette elettroniche* che conquistano il 40% dei giovani, registrando una crescita particolarmente marcata tra le ragazze. Parallelamente, desta preoccupazione il rapporto con l'*alcol*: oltre il 76% degli adolescenti ne ha consumato nell'ultimo anno, con un preoccupante abbassamento dell'età della prima intossicazione (spesso prima dei 14 anni) e un aumento del fenomeno del *binge drinking* (*abbuffata alcolica*, cioè il consumo eccessivo di alcol in breve tempo con l'obiettivo di ubriacarsi rapidamente).

Il consumo di sostanze illegali mostra segnali contrastanti. Sebbene la cannabis resti la sostanza più diffusa ma in lieve calo numerico, la sua pericolosità è aumentata a causa di una maggiore concentrazione di THC (fino al 29% nell'hashish), che eleva i rischi di dipendenza e disturbi psicotropi. In crescita appare l'uso di stimolanti, *cocaina e crack*, spesso mixati con altre sostanze. Un fenomeno silenzioso ma critico è quello degli psicofarmaci senza prescrizione: il 12% dei giovani vi ricorre come strumento di "autocura", con una prevalenza femminile (16%) che doppia quella maschile.

Oltre alle sostanze, il rischio si sposta sul piano comportamentale. Il gioco *d'azzardo* coinvolge il 57% degli studenti (con un 11% di profili già problematici), mentre l'uso pervasivo della rete espone i ragazzi a nuove vulnerabilità come il *cyberbullismo* e le *sfide online* estreme.

A coronare questo quadro di fragilità sociale è l'aumento della violenza *giovanile*: circa il 40% degli adolescenti dichiara di aver partecipato a risse o ad altri eventi violenti. Il dato più significativo è il progressivo assottigliamento del divario di genere in questi episodi, segnale di una devianza che non è più solo individuale, ma riflette un profondo disagio sociale.

In conclusione, i dati ESPAD non sono solo statistiche, ma un appello urgente per politiche di prevenzione che sappiano guardare oltre la superficie di una quotidianità sempre più precaria.

M.Ch.



Gabriel Drolin

L'agente segreto di Dio nella Roma dei Papi

Mario Chiarapini, *Fsc*

Ha rinunciato alla carriera ecclesiastica per seguire un visionario. Inviato a Roma per una difficile missione (1702), parte con soli 100 franchi in tasca. Soffre la fame e la solitudine, ma riesce nell'impresa e porta le "Scuole Cristiane" all'ombra del Cupolone.

Se lo incontraste oggi tra i rioni popolari di Roma o intorno a Borgo Pio, lo prendereste subito in simpatia. Gabriel Drolin ha il fascino discreto di chi ne ha viste tante, ma non ha perso il sorriso. Parla un latino fluido, "da prete", ma con quella erre arrotata, quel rotacismo francese che fa impazzire i monelli della Roma verace. Per loro è semplicemente "Sôr Drolini", o "Gabriele de Rolini" e provano un gusto particolare a pronunciare il suo nome, facendo vibrare la lingua nella parte posteriore del cavo orale per imitare quel suono elegante di *erre* (moscia)... alla francese.

Ventisei anni a Roma, rappresentante di una Congregazione di cui, almeno nella Città eterna, si ignorava perfino l'esistenza. Una missione quasi impossibile affidatagli da Jean-Baptiste de La Salle, che per lui era un uomo straordinario. Con lui ha continuato a rimanere in contatto con un intenso e a volte teso carteggio, a causa di malintesi, incomprensioni e fake-news.

Roma. Salendo da Piazza Barberini, percorro Via della Purificazione e raggiungo Fratel Gabriel in Via dei Cappuccini. Mi accoglie con il suo inconfondibile sorriso. Mi siedo con lui su una panca logora, nel luogo dove ha insegnato dal 1709, dopo i quattro anni di scuola *Alli Otto Cantoni*, oggi Largo dei Lombardi. In un quarto di secolo, ha incontrato diverse generazioni di ragazzini; in classe ne aveva ordinariamente una sessantina.
Il suo italiano non è perfetto, ma se la cava molto bene, anche con qualche espressione romanesca.



- *Nome:* Gabriel Drolin (Reims 22/07/1664 - Auxonne 11/01/1733)
- *Terzo figlio* dei sette avuti dai genitori Etienne e Claire Salmon
- *Il fratello* Gérard era più giovane di dodici anni.
- *Missione:* Aprire una scuola e portare il metodo educativo di La Salle a Roma.
- *Arrivo a Roma:* Novembre 1702.
- *Segni particolari:* Buonumore, simpatia, resistenza alle avversità, costanza e profonda fede.
- *Il successo:* La fondazione, nel 1705, della prima scuola popolare gratuita nella città dei Papi.
- *Ritorno in Francia:* nel 1728 ad Avignone (dopo 26 anni).
- *Morte:* a Auxonne (Dijon) l'11 gennaio 1733.

L'intervista

**Gabriel, siamo onesti. Eri un giovane promettente, avevi ricevuto la tonsura, la carriera era spianata.
Chi te l'ha fatto fare?**



Chi?!... Lui naturalmente! Jean-Baptiste.
Avevo vent'anni nel 1684.
Quando vedi un giovane prete, poco più grande di te, che rinuncia a un ricco canonicato e distribuisce un intero patrimonio ai poveri durante una carestia, beh... o scappi o lo segui.
Lui aveva un magnetismo che ti scuoteva dentro. Eravamo un drappello di giovani folli[1], innamorati di un ideale. Ho lasciato gli studi, la famiglia che protestava, ma non ho avuto dubbi.

Però La Salle ti ha spedito a Roma, solo e senza mezzi. Non è stato un po' un esilio?

No, mi ha affidato una missione difficile, ma io ne sono stato orgoglioso, perché mi stimava, mi considerava in grado di poterla portare a termine. E poi, comunque, venni a Roma con mio fratello Gérard, ma lui non aveva "le physique du rôle", come dite voi. Ha mollato presto ed è tornato in Francia. D'altronde, di lui non era convinto neppure La Salle, tant'è vero che me l'ha confessato in una lettera, dove mi diceva che Gérard *"è uno spirito tra i più incostanti che io conosca; eppure non è fatto per vivere nel mondo; il posto più adatto per lui è la Trappa. Mi rammarico di non avercelo lasciato. È lui per primo che non sa ciò che vuole"*[2]. Io sono rimasto. Jean-Baptiste sapeva che avevo la pelle dura. Anche se, lo ammetto, via lettera mi ha tirato le orecchie più di una volta.

[1] Il Blain, biografo del La Salle, narra che alcuni giovani *"furono ispirati a lasciare tutto... tra di essi c'erano alcuni studenti che abbandonarono i loro studi per aggregarsi a lui malgrado l'opposizione dei loro parenti..."*, anzi, qualcuno *"aveva ricevuto la tonsura prima di entrare nel nuovo Istituto"* (Vol. I, 224 e 314).
[2] Lettera a Fratel Gabriel Drolin, Parigi 23 dicembre 1704, § 4.

Ti riferisci a quella storia del "Suddiaconato"? Gira voce che ti sia attribuito un titolo non tuo per farti strada nella burocrazia clericale romana...

(Ride di gusto, facendo vibrare quella sua erre caratteristica) Ah, quella è stata una vera *fake news* ante litteram! Guardi, la verità è molto più banale. Compilando lo *Status Animarum*, l'annuale censimento della parrocchia, qualche parroco che mi aveva in simpatia, mi appioppò quel titolo, sapendo che avevo ricevuto la tonsura, per saltare qualche intoppo burocratico. Fu solo per sopravvivenza amministrativa, non vanità! Ma vallo a spiegare al Fondatore per lettera....

A proposito di sopravvivenza. Lei qui ha fatto la fame. Letteralmente.

Non è una metafora. Tante volte ho fatto la fila all'Ospedale di Santo Spirito, con la scodella in mano come i mendicanti, per un mestolo di minestra. Ma vede, una decina di anni prima, esattamente nel 1691, in un momento critico per il nostro Istituto, io, La Salle e un altro facemmo un *Voto Eroico*[3]. Giurammo fedeltà alla missione "anche se fossimo stati obbligati a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane". Beh, diciamo che a Roma ho preso quel voto molto alla lettera. L'ho sperimentato sulla mia pelle. E mi son sentito pure rimproverare dal mio carissimo padre, che manifestava la sua meraviglia per il fatto che dopo un anno non fossi ancora riuscito a mantenermi da solo[4].

Ne è valsa la pena?

Nel 1705 ho aperto la prima scuola gratuita "per i poveri del rione alli Otto Cantoni". Quando ho visto quei bambini, sporchi e analfabeti, sedersi davanti a me, molto vivaci, ma desiderosi di imparare... e quando ho saputo quanto ne fosse stato felice La Salle... sì. Ne è valsa la pena. Era stato piantato un seme.

A proposito di quella lettera, cosa ti ha detto La Salle?

Come le ho detto, ha provato tanta gioia, anche se, secondo il suo stile, in modo molto sobrio. Scriveva esattamente: *"La sua missiva mi ha procurato molta gioia, sia perché era da molto che non ricevevo sue notizie, sia perché - tramite essa - sono venuto a sapere che può finalmente attendere alla sua missione".* Si scusava persino di qualche intemperanza che aveva avuto nei miei confronti. Ma era comprensibile, data la lontananza, la non conoscenza dell'ambiente romano, la preoccupazione per la mia salute fisica e spirituale... Tuttavia, anche in quella lettera, trovò il modo di ricordarmi di non uscire troppo e di curare la vita interiore. Mi esortava, insomma, ad "abbandonare lo spirito del mondo" per il quale gli risultava che avessi una certa inclinazione....[5] Insomma, le raccomandazioni di un padre premuroso ed esigente. Comunque, in ogni lettera, mi rassicurava della sua vicinanza e della sua costante preghiera.

Dunque, ti esortava a restare fedele allo spirito dell'Istituto. Ma come sei riuscito con tutti i problemi che avevi, non da ultimo quello di procurarti il pane quotidiano, a restare un buon religioso e a curare la tua vita spirituale?

Sicuramente di grande aiuto è stata la vicinanza spirituale del mio fondatore, ma anche la partecipazione a giornate di ritiro e ad altri momenti di preghiera nella casa dei Padri Lazzaristi a Montecitorio; agli appuntamenti della domenica sera nella chiesa del Gesù, organizzati dai Gesuiti per i maestri di Roma e poi, comunque, la Messa giornaliera e gli altri esercizi spirituali nella vicina chiesa dei Cappuccini.

Con tutti questi riferimenti e contatti sembrerebbe che tu non abbia sofferto la solitudine come invece si può evincere da qualche tua lettera al La Salle.

Al contrario, l'ho sentita e come! D'altronde era una preoccupazione anche del mio Fondatore che più volte mi aveva promesso qualche aiuto, ma non sempre la scelta cadeva sulla persona giusta; e quando sembrava la volta buona... cioè a un Fratello che era già stato in Italia e conosceva abbastanza bene la lingua, assicurandomi tra l'altro che *"è molto equilibrato ed è anche un bravo maestro"*, è venuta la delusione: *"Sono stato costretto a inviarlo altrove, convinto che sarebbe stato più utile là"*. So che si riferiva a Fratel Irénée, un ex-ufficiale militare che anni prima era stato in Italia, pellegrino a Loreto e a Roma. Sarebbe stato un grande acquisto, perché persona davvero speciale. Peccato!.

---

[3] Si è trattato del Voto di restare uniti *"...fino alla morte... anche se obbligati a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane"*.
[4] Lettera del 23/12/1704, § 3.



So anche che lo stesso La Salle avesse programmato un suo viaggio a Roma per portarti conforto.

Sì, è vero, ma poi tutto è sfumato. Nel luglio del 1712, mi scrisse una lettera dove tra l'altro scriveva: *"Desideravo molto venirla a trovare ed ero sul punto di partire... negli stessi giorni però è sopravvenuto un contrattempo che mi ha costretto a rinviare il viaggio"*, e poi nella stessa lettera aggiungeva che comunque, non appena avesse avviato il Noviziato di Marsiglia, *"verrò a trovarla e a parlare con lei"*. E sì, sarebbe stato molto bello, invece....

Quel viaggio a Roma non avverrà mai e sette anni dopo La Salle morì.

In quei sette anni, dal 1712 al 1719, si diradarono anche le lettere. Per La Salle sono stati anni difficili e molto dolorosi, anche per l'incomprensione di alcuni Fratelli che si allontanarono da lui. È il periodo in cui lo stesso La Salle giunse a dubitare che la sua fosse opera di Dio. Tuttavia, grazie alla preghiera, ha superato quei momenti e la volontà di Dio è tornata a rispendergli chiara. Nell'ultima sua lettera del 5 dicembre 1716, oltre a farmi sentire pienamente appartenente all'Istituto, parlandomi dell'Assemblea che i Fratelli stavano organizzando al fine di affrontare tanti problemi, concludeva con delle parole di una delicatezza unica. *"Le assicuro che provo grande tenerezza e affetto per lei e prego molto e spesso Dio perché l'assista"*.

Ventisei anni a Roma significano anche tanta storia. Cosa ricordi con più emozione?

Le fumate bianche in Piazza San Pietro per l'elezione di Innocenzo XIII nel 1721 e poi di Benedetto XIII due anni dopo. Ma anche l'allegria e la simpatia dei romani, il sole, le feste. Roma ti entra dentro. Anche se sono rimasto da solo per anni - aspettando aiuti che non arrivavano mai o confratelli che venivano mandati altrove all'ultimo momento - non mi sono mai sentito abbandonato da Dio.

A proposito di Benedetto XIII, il Papa che vi ha concesso la Bolla d'approvazione *"In Apostolicae Dignitatis Solio"*, lasciami dire una parola. Anche se tu non hai contribuito direttamente a ottenerla - per la richiesta infatti ne avevano avuto l'incarico cardinali e persone influenti - tuttavia la perseveranza e l'abnegazione con cui hai dato prova in tutti quegli anni hanno sicuramente creato il clima favorevole a ciò.

Me lo auguro. Ho cercato di fare del mio meglio, soprattutto di farlo dignitosamente.

Finalmente nel 1727 ti è arrivato anche l'aiuto di un paio di confratelli mandati dal secondo successore di La Salle, Fratel Timothée.

Sì, La Salle era morto otto anni prima. Il successore Fratel Barthélemy non fece in tempo, perché morì l'anno dopo il Fondatore. Ci pensò dunque Fratel Timothée. Per me fu un momento molto commovente rivedere e riabbracciare dopo tanto tempo due confratelli. Nei primi giorni feci loro da cicerone della città, ormai mi sentivo un esperto, un vero romano. Dalla gente inizialmente ero chiamato *Signor Drolini*, qualche mese dopo ero diventato *Sôr Drolini*, ma dopo un paio d'anni mi riconoscevano come *Frère Gabriele*, per passare subito più familiarmente e alla romana, *Fra Gabriè*.

Così l'anno successivo, nel 1728, ti è stato possibile ritornare in Francia nella comunità di Avignone.

E beh, era ora, avevo ormai 64 anni. Lì, potei anche emettere i Voti perpetui secondo la Bolla di approvazione concessa appena tre anni prima. Ormai mi sentivo davvero stanco, le forze mi stavano lasciando.

Certo, stanco, ma penso soddisfatto per aver portato a termine una missione per niente facile.

Sì, grazie a Dio, ce l'ho fatta. E sono particolarmente contento di non aver deluso il mio caro La Salle.

(Prima di congedarmi) **Sai che attualmente le scuole lasalliane sono in tutti i Continenti?**

Sì, lo so, sono in 80 paesi, raggiungendo all'incirca un milione di ragazzi. Se ci penso, provo le vertigini. Noi volevamo solo togliere i bambini dalla strada e insegnare loro che Dio li ama. Constatare che trecento anni dopo c'è ancora qualcuno che fa "scuola gratis" con lo stesso spirito... beh, allora vuol dire che quel "Voto Eroico" non è stato fatto invano e che le difficoltà affrontate a Roma hanno dato i loro frutti.



Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora



Di pensiero in pensier...

Dario Antiseri

I dubbi del viandante

Rubettino 2025, pp. 112
Euro 18,00

Un viaggio tra i sentieri della conoscenza, dove scienza, filosofia e fede si intrecciano in un dialogo serrato con i grandi interrogativi dell'uomo. **Dario Antiseri**, uno dei maggiori filosofi italiani contemporanei, morto l'11 febbraio scorso, ci accompagna in una riflessione profonda ma accessibile sull'incertezza del sapere scientifico, la fragilità dei fondamenti filosofici e l'urgenza di una domanda etica che trova risposta soltanto nella scelta. Nessuna teoria è immune da critica; eppure, proprio nella consapevolezza della nostra fallibilità si rivela la forza della ragione umana. Tra Einstein, Popper, Wittgenstein, Gadamer, Pascal e Kierkegaard, l'autore ci invita a guardare alla filosofia non come a un arsenale di risposte certe, ma come a un gesto di interrogazione, a volte persino di preghiera. Un testo prezioso per chi crede che il pensare sia ancora un atto di libertà.



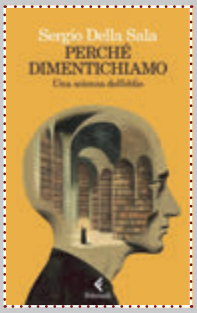
La poesia del "poverello"

Guidalberto Bormolini
Davide Rondoni

Vivere il Cantico delle creature

Ed. Messaggero Padova 2024, pp. 114
Euro 19,00

Nel 1224 Francesco d'Assisi ha perduto le forze, la vista, sta perdendo la voce, sta perdendo la vita. E che cosa vuole rendere memorabile? Un pensiero? Una norma? No, una poesia. Un testo che unisce la lode al Creatore a quella per le creature. Lo detta ai suoi perché lo cantino, lo portino con sé i frati, la offrano a sé stessi e al mondo. Oggi, 800 anni dopo, quelle parole continuano a essere un testo-fiaccola da passarsi in giro per le strade, un testo-respiro da condividere nei momenti belli e in quelli difficili, un inno alla sorellanza e alla fraternità cosmica, un invito a riconoscere la sinfonia del creato e il canto che vibra nel cuore di ognuno di noi. In questo libro un poeta e un monaco tanatologo ci portano dentro al Cantico delle creature, ne fanno emergere le mille iridescenze, lo restituiscono come compagnia quotidiana per le donne e gli uomini di oggi.



MI ricordo... sì, mi ricordo.

Sergio Della Sala

Perché dimentichiamo
Una scienza dell'oblio

Feltrinelli 2025, pp. 208
Euro 19,00

Dimentichiamo. Tutti. Sempre. Anche le cose importanti. E il più delle volte ci sentiamo in colpa: come abbiamo potuto smarrire quel ricordo, quella parola, quel nome che era lì – e adesso non c'è più? Ma dimenticare non è una colpa. È un'arte. Anzi, è una necessità biologica, una strategia evolutiva e, se vogliamo, una benedizione. **Sergio Della Sala** – neuro scienziato tra i più prestigiosi al mondo e autore di raro equilibrio tra rigore scientifico e talento narrativo – ci invita a capovolgere la prospettiva. Non siamo creature difettose che perdono i pezzi: siamo esseri che ricordano proprio perché sanno dimenticare. Questo non è un libro sul miglioramento personale. Non vi insegnerà a "ricordare di più". Ma vi farà capire, con chiarezza e leggerezza, perché ricordare tutto sarebbe un disastro evolutivo e una tortura quotidiana. E perché, invece, l'oblio – tanto quanto la memoria – è una conquista della mente, un raffinato strumento di sopravvivenza, pensiero e libertà. Con una scrittura luminosa, capace di accostare Pico della Mirandola, Borges, Harry Potter e le cellule neuronali, Della Sala esplora le forme della dimenticanza: quelle fisiologiche e quelle patologiche, quelle comiche, tragiche o involontarie. E ci regala un elogio dell'oblio. Perché dimenticare non è solo umano. È – finalmente – intelligente.



L'inganno più grande

Carlo Verdelli

Il diavolo in tasca
Genitori e figli prigionieri del telefonino

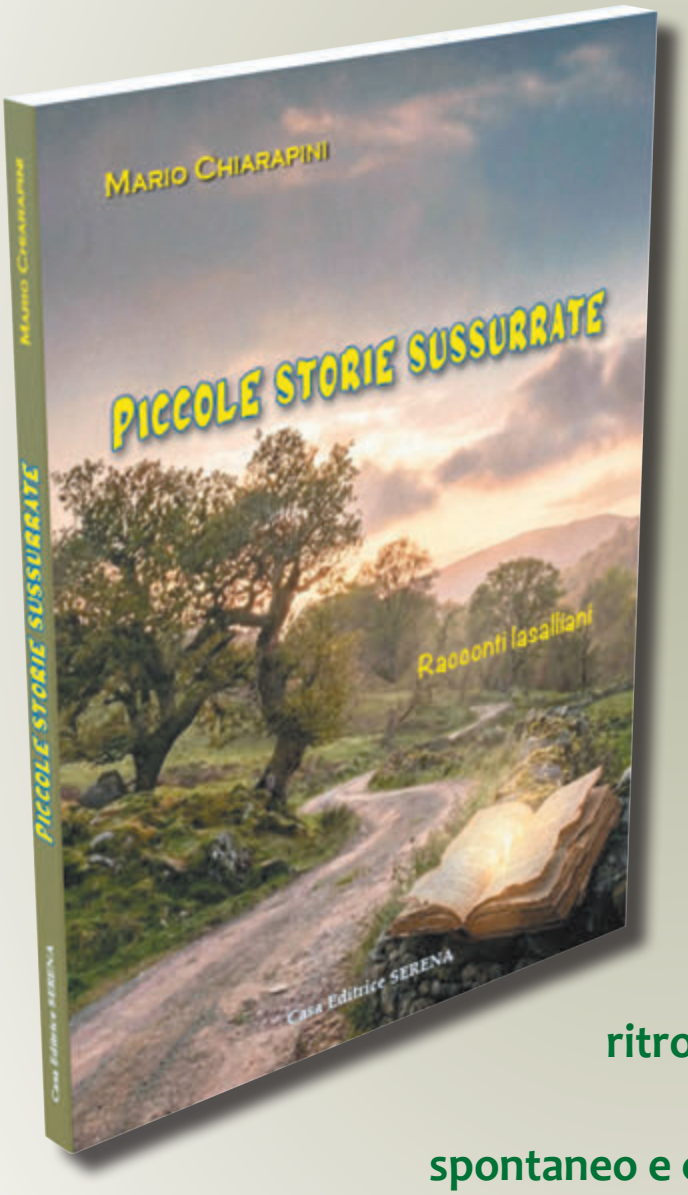
Einaudi 2026, pp. 160
Euro 17,00

Una dodicenne partecipa a una sfida lanciata sui social, va a scuola con una borraccia piena di vodka e finisce in coma etilico. Un bambino, scrollando TikTok, si imbatte in un gioco che consiste nel prendere più pastiglie di paracetamolo possibile e finisce in ospedale. La maestra di una scuola elementare muore in un incidente stradale causato dall'autista del pullman su cui viaggiava: l'uomo, invece di guardare la strada, digitava sul cellulare. Attraverso storie come queste a tratti scioccanti, Carlo Verdelli racconta una rivoluzione, quella dei telefonini e delle loro applicazioni, che sta modificando nel profondo tanto gli adolescenti quanto gli adulti. E della cui pericolosa enormità - anche per le ingerenze della tecnologia nella politica - nessuno sembra volersi occupare. *«La realtà è che il cellulare inteso come smartphone è un carcere senza sbarre e noi ci siamo dentro. Prendere consapevolezza che il problema esiste è già un buon punto di partenza».*

PICCOLE STORIE SUSSURRATE

Racconti lasalliani

Non è solo un libro di aneddoti, ma un invito a ritrovare la meraviglia nel quotidiano.



**In queste pagine,
il rigore del carisma lasalliano
e dei valori a esso connessi
si fonde con la libertà
del fantasticare, dando vita a un
"piccolo breviario di grazia",
dedicato a chiunque crede
che educare sia, prima di tutto,
una questione di cuore.**

**Storie amene, familiari,
senza pretese,
sussurrate,
nate per favorire una riflessione,
ritrovare il senso del nostro cammino
e suscitare un sorriso,
spontaneo e candido come quello dei bambini.**

MARIO CHIARAPINI,
Piccole storie sussurrate - Racconti lasalliani
Casa Editrice Serena, 2026